



Rosanna Carteri

Archivi Web

Anno 1950

Cronologia delle recite

Album fotografico

Rassegna stampa

Documenti vari

Rosanna Carteri - Archivi Web

Anno 1950
Cronologia delle recite

29 gennaio, 2, 5 e 7 febbraio 1950

Lohengrin - Richard Wagner - Elsa di Brabante

Reggio Emilia - Teatro Municipale

con: Britta Devinal, Gino Penno, Alf Rauch, Giuseppe Taddei, Marco Stefanoni, Aldo Camellini
Direttore Arturo Lucon

17 febbraio 1950

Missa Solemnis - Franz Liszt

Torino - Conservatorio Giuseppe Verdi

con: Miti Truccato Pace, Gustavo Gallo, Sesto Bruscantini
Direttore Desiré Emile Inghelbrecht

15, 18 e 21 febbraio 1950

Suor Angelica - Giacomo Puccini - Protagonista

Roma - Teatro dell'Opera

con: Maria Benedetti, Ada Landi
Direttore Fernando Previtali

18 e 23 marzo 1950

Turandot - Giacomo Puccini - Liù/Debutto

Roma - Teatro dell'Opera

con: Germana Di Giulio, Giacomo Lauri Volpi, Antonio Cassinelli, Marcello Cortis
Direttore Oliviero De Fabritiis

17 aprile 1950

Concerto Martini & Rossi

Studi RAI - Torino

con: Francesco Albanese
brani da: I pescatori di perle, Otello, Suor Angelica, Faust (duetto 3° atto)
Direttore Francesco Molinari Pradelli

7 maggio 1950

Stabat Mater - Mario Labroca

Roma - Teatro Argentina

Direttore Mario Rossi

13 maggio 1950

Faust - Charles Gounod - Margherita/Debutto

Torino - Teatro Nuovo

con: Miti Truccato Pace, Giacinto Prandelli, Gianni Poggi, Rolando Panerai, Cesare Siepi
Direttore Angelo Questa

27 maggio 1950

Messa da Requiem - Gaetano Donizetti

Napoli - Teatro San Carlo

con: Eugenia Zareska, Alfredo Verneti, Rolando Panerai, Dimitri Lopatto
Direttore Gianandrea Gavazzeni

20, 24, 30 agosto e 2 settembre 1950

Lohengrin - Richard Wagner - Elsa di Brabante

Roma - Terme di Caracalla

con: Maria Benedetti, Gino Penno, Benvenuto Franci, Giulio Neri, Vito Susca
Direttore Oliviero De Fabritiis

10 settembre 1950

Suor Angelica - Giacomo Puccini - Protagonista

Milano - Auditorium della Fiera

con: Miti Truccato Pace, Marta Solaro
Orchestra Lirica e Coro della Rai di Milano - Direttore Fernando Previtali
(Trasmessa dalla Rai in diretta e d'incisione discografica per la Fonit Cetra)

12 settembre 1950

Concerto il Sepolcro (cantata) - Marc'Antonio Ziani

Venezia - Teatro La Fenice

con: Jolanda Gardino, Amedeo Berdini
Direttore Mario Rossi

3 ottobre 1950

Ifigenia - Ildebrando Pizzetti - Protagonista/Debutto

Torino - Studi RAI

con: Miti Truccato Pace, Aldo Bertocci, Mario Borriello, Giacomo Vaghi
Direttore Fernando Previtali (data di trasmissione)

14 ottobre 1950

Lohengrin - Richard Wagner - Elsa di Brabante

Genova - Teatro Carlo Felice

con: Elena Nicolai, Gino Penno, Giuseppe Taddei, Giulio Neri, Vito Susca
Direttore Franco Capuana

4 novembre 1950

Lohengrin - Richard Wagner - Elsa di Brabante

Torino - Teatro Alfieri

con: Maria Benedetti, Gino Penno, Carlo Tagliabue, Tancredi Pasero, Lido Matteo
Direttore Armando La Rosa Parodi

24, 26 e 28 novembre 1950

Falstaff - Giuseppe Verdi - Nannetta/Debutto

Bologna - Teatro Comunale

con: Maria Minetto, Elena Nicolai, Maria Amadini, Giuseppe Taddei, Petre Munteanu,
Luigi Borgonovo, Adelio Zagonara, Luciano Neroni
Direttore Antonio Pedrotti

3 dicembre 1950

Turandot - Giacomo Puccini - Liù

Milano - Studi Rai

con: Germana Di Giulio, Vasco Campagnano, Mario Borriello, Plinio Clabassi, Angelo Mercuriali
Direttore Alfredo Simonetto (data di trasmissione)

29 dicembre 1950, 5 e 7 gennaio 1951

Lohengrin - Richard Wagner - Elsa di Brabante

Venezia - Teatro La Fenice

con: Elena Nicolai, Giovanni Voyer, Giampiero Malaspina, Marco Stefanoni, Vito Susca
Direttore Antonino Votto

Rosanna Carteri - Archivi Web

Anno 1950
Album fotografico





1950-05 - Stabat Mater - Mario Labroca - Roma - Teatro Argentina









Rosanna Carteri
21-2-52

ROSANNA CARTERI in Falstaff
TEATRO COMUNALE BOLOGNA

1950-11 - Falstaff - Giuseppe Verdi - Nannetta/Debutto - Bologna - Teatro Comunale





Rosanna Carteri - Archivi Web

Anno 1950
Rassegna stampa

SERATA DI GALA AL MUNICIPALE

Completo successo di Lohengrin in una cornice fastosa e festosa

Spettacolo eda altri tempi, quello che, domenica sera, ha offerto in tutto il suo splendore il nostro Municipale. Spettacolo da altri tempi, a dir qualcosa del quale occorrerebbe la ornata ed aulica penna che i nostri nonni amavano usare in occasioni solenni. La nostra prosa, tutta pervasa di nervosismo, tutta mutilata dalla moderna fretta, non può consentirci una adeguata descrizione né dello spettacolo vero e proprio, né dell'altro, che al primo era sontuosa cornice, e vogliamo dire dell'eleganza e delle raffinatezze di che tutta la gran sala fioriva, dalla platea al loggione.

D'altronde non dobbiamo certo riguardare con ostilità alla norma eccezionale che, per la «première» della stagione lirica ufficiale, aveva imposto l'abito scuro agli uomini e conseguentemente l'abito da sera alle signore: lo spettacolo lirico al giorno d'oggi, non può essere concepito che di carattere improntato ad una inderogabile distinzione anche esteriore. La condizione in cui versa tutta la organizzazione del teatro lirico, che soffre di enorme disrezione del pubblico, deve essere curata anche col ritrovato del richiamo di qualcosa che né al cinematografo, né al consueto spettacolo di prosa ormai non si adatta più. E, mentre da un lato abbiamo con soddisfazione notato il tramonto definitivo delle ampulose esagerazioni dei nostri antenati, le quali finivano per allontanare dal teatro lirico la gran massa del pubblico, dall'altra ci siamo compiacciuti per l'aspetto veramente elegante che circondava, domenica sera, l'esecuzione di «Lohengrin», anche per quel senso di omaggio all'arte che sempre

si gradisce come manifestazione esteriore di comprensione e di rispetto.

L'esecuzione, guidata dall'atticolosa e vigorosa perizia del M.o Arturo Lucon è stata, sotto ogni aspetto, il meglio di quanto si potesse desiderare. L'orchestra ha risposto pienamente alla impegnativa impresa, ma gli effetti sapientemente dosati di chiaro-scuro, la potenza dei concentri, come la delicatezza soave di molti tratti del capolavoro wagneriano rivelavano una mente direttiva ed un polso di conduttore veramente superiore. Arturo Lucon, nel pieno vigore della sua brillante, tissima carriera, ha impresso all'orchestra reggiana una marca, un segno quale, possiamo affermarlo almeno per quanto riguarda questi ultimi anni, non ci era stato dato di ammirare.

Alla bacchetta del Maestro, orchestra e solisti, cori e fanfare sul palcoscenico hanno mirabilmente risposto e non è fuori di luogo ricordare, a questo proposito, la benemerita fatica del giovane Vittorio Barbieri che ha istruito e condotto il coro, concorrendo degnamente nel successo dell'assieme.

Il protagonista, tenore Gino Penno, attesissimo, ha superato superbamente la difficile prova, conquistando in pieno l'ammirazione del pubblico fin dal primo suo apparire in scena con la romanza «mercoledì, cigno gentile» che è stata applaudita a scena aperta.

Dall'inizio alla fine dell'opera, Gino Penno ha dominato da gran signore della voce e della scena; reiteratamente applaudito lascia un ricordo inimitabile della sua imponente personalità artistica.

Rossana Cartieri, fresca vo-

ce di soprano, interprete misurata ed espressiva ha riscosso, come recentemente a Venezia nello stesso ruolo, un successo personale; da tempo «Lohengrin» non veniva rappresentato a Reggio e non abbiamo per conseguenza possibilità di raffronti con altre «Elsa di Brabante». Certo però che, come squisitezza di doti vocali e come potenza scenica, la soprano Cartieri ci è apparsa l'ideale.

La foscia Ortruda ha trovato in Britte Devinal una interprete efficacissima. Di questa edizione eccezionale durerà a lungo il ricordo anche per merito di «Ortruda» che della sua parte di scolio opaca e anonima, ha creato una interpretazione di netto rilievo.

«Telramondo» era il baritone Giuseppe Taddei, Maggiormente governerebbe a questo artista esuberante una più controllata disciplina della mimica, specialmente nel confronto con la dignità e contenutezza del gestire del Rauch. Ma se, quando si muove, il Taddei può essere discusso, quando canta ha indubbiamente ragione lui. La sua voce è di quel timbro felice mediante il quale il fraseggio risulta sempre netto, senza sforzo e senza asperità anche nei momenti di maggior potenza. Del resto la luminosa carriera in pochi anni percorsa da questo giovane e gagliardo baritone è la più bella conferma delle sue qualità. Un altro giovane destinato certamente ad un avvenire ricco di soddisfazioni è il basso Marco Stefanoni, apparso in tutta la sua dignità di «Re Enrico».

Il nostro concittadino Aldo Camellini ha felicemente esordito sulle nostre scene come «Araldo». Il canto che lo spartito assegna a questo ruolo è irto di difficoltà, tutto scoperto

e affidato, per conseguenza, al senso di intonazione dell'interprete che deve avere una assoluta sicurezza nell'emissione. Camellini ha soddisfatto ogni esigenza; egli si è dimostrato degno erede del nostro amico ma sempre giovane Aristide Baracchi, che ai suoi tempi fu un «Araldo» famoso nel mondo lirico, sotto la bacchetta di Toscanini.

Per completare la cronaca, tutta lieta di soddisfacenti notazioni, dobbiamo ricordare il nome del regista Messina che ha ottenuto dalle nostre masse un bellissimo movimento di assieme.

REGGIO DEMOCRATICA

ALTRE

LA STAGIONE LIRICA

Questa sera "Lohengrin," domani e giovedì i Balletti

Alla seconda di Lohengrin, domenica nel pomeriggio, non ha potuto entrare tutto il pubblico che lo avrebbe desiderato: teatro esauritissimo.

Gli echi della prima rappresentazione ed i commenti in gran parte favorevoli di coloro che vi avevano assistito, serbano di richiamo oltre, s'intende, il valore dello spartito.

Questa sera, all'ultima di Lohengrin, altra folla saluterà la nuova speranza del teatro lirico, e saluterà anche gli altri bravi interpreti: il magnifico Taddei a cui non è stato fatto il benché minimo rilievo; la gentile Rossana Cartieri che, alla seconda, ha potuto meglio dispiegare i suoi mezzi vocali e sostenere la sua parte con grande sensibilità ed intelligenza; il maestoso Stefanoni, la efficace Ortruda (Britte Devinal) ed il nostro ammirato Aldo Camellini, tanto ammirato.

CORRIERE DEL TEATRO

Reggio Emilia, 3 febr. — Lohengrin al « Municipale ». Ci piace riportare quanto ha scritto il giornale « Reggio Democratica »:

« Il tenore Gino Penno (stavamo per chiamarlo Salvatore Penno) con un ingresso splendido per maestà di portamento, con un dosatissimo « mercoledì, cigno gentile » e con una corona di acuti potentemente impostati, strappava subito un vibrante applauso nel quale abbiamo sentito ammirazione per le doti dell'interprete ma anche gratitudine per un uomo che veniva come per miracolo dall'ampio ocean a salvare uno spettacolo tanto sospirato e tanto importante per la vita dell'arte lirica a Reggio ».

Fin qui il sovracitato giornale. Aggiungiamo noi che Rossana Cartieri è stata una ammiratissima Elsa per la grazia, la purezza del canto, il calore del suo fraseggiare. Molto bene il Taddei e la Britta Devinal col basso Stefanoni. A posto Aldo Camellini, giovane che dà buoni affidamenti. Orchestra ammirabile diretta dal Maestro Lucon.

Cori affiatati e guidati dal Maestro Barbieri. Accurata la regia di Messina. Un magnifico spettacolo.

-Messaggero-

ERO di Roma — Giovedì 18 febbraio 1950

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

TEATRO DELL'OPERA

Malipiero, Milhaud e Puccini

Due dei lavori rappresentati lersera al Teatro dell'Opera — «San Francesco» di Malipiero e «La Sagesse» di Milhaud — sono adattamenti per la scena lirica: vanno dunque giudicati non come opere pensate e scritte per il teatro. Il genere al quale appartengono per l'uno è l'oratorio, per l'altro l'oratorio più qualche cosa, ma tutto sommato una esecuzione puramente auditiva sembra essere maggiormente indicata alla loro divulgazione.

«Il San Francesco» di Malipiero, realizzato scenicamente, perde di freschezza ed andatura, costretto com'è a ripiegare in quadri obbligati di una convenzionalità piuttosto stantia: assai più lo si gode quando la fantasia è libera di spaziare a seconda dei suggerimenti che detta la musica. Come partitura è nondimeno opera ben sostenuta dall'ispirazione: ha valori melodici di fresca vena, si avvale di una scrittura semplice e nutrita nello stesso tempo, che sinceramente esprime la commossa contemplazione di mistici avvenimenti.

«La Sagesse» del francese Darius Milhaud, su testo di Paul Claudel, ha più attinenza con il teatro: ma per voler conciliare in una volta opposte forme d'arte, dall'oratorio al dramma musicale, dalla pantomima alla recitazione, dalla parola al canto — nella ricerca, forse, di una nuova formula — lo sforzo si è risolto in un nulla di fatto. La confusione del linguaggio è enorme, aggravata dal più oscuro linguaggio della cerebralità in arte.

Darius Milhaud è un forte musicista, di mente aguzza e fervida immaginazione: Paul Claudel è un poeta degno di grande considerazione e rispetto. Su questo siamo tutti d'accordo. Ma l'unione tra i due non è stata felice. Hanno collaborato prestandosi vicendevolmente i difetti invece dei pregi. E sembra incredibile che un risultato tanto mediocre e disarmante non li abbia consigliati di ritornare in fretta sui loro passi, invece di dare il via ad un'opera pretenziosa e vacua, falsa e priva d'interesse, che con l'arte non ha parentele di sorta.

Per riconciliarci con lo spettacolo, s'è dovuto attendere, dulcis in fundo, «Suor Angelica» di Puccini: un'attesa di oltre due ore che è sembrata interminabile.

Ma poi tutte le ombre si sono fuggite a contatto di quella musica onesta e limpida, nella verità, nell'equilibrio, nel gusto preciso che la piccola opera sa disporre. Grazie a Puccini la nostra fede nel teatro lirico è uscita, attraverso «Suor Angelica», più che mai rinsaldata: come si vede gli attentati non servono né il progresso, né la reazione.

Fernando Previtali ha molto bene concertato le tre partiture: per la verità meglio le prime due che non quella pucciniana, la cui esecuzione è sembrata un po' troppo corriva. Rosanna Cartieri è stata una «Suor Angelica» squisita nel canto e nella scena: elemento di bella sensibilità ed ottima preparazione, avrà successi cospicui nella sua carriera. Tra gli interpreti vocali vanno notati la Benedetti ed il Boriello. Nella «Sagesse» si sono distinti Anna Proclemer e Valerio degli Abati; nel «San Francesco» il mimo Filippo Morucci. Ottimo il coro ed un allestimento nel complesso assai pregevole. La regia di «Suor Angelica» è stata curata con autorità da Gioacchino Forzano autore del suggestivo libretto.

Renzo Rossellini

LE "PRIME" AL TEATRO DELL'OPERA

Malipiero Milhaud e Puccini

«Di carnevale ogni scherzo vale»; e, con quello squisito senso di tempismo che contraddistingue tutto il suo operato in pieno carnevale la Sovrintendenza del Teatro dell'Opera ci ammannisce lo spettacolo ad hoc. Il San Francesco di Malipiero, l'oratorio coreografico (d'ispirazione biblica), La Sagesse di Claudel e Milhaud, e Suor Angelica di Puccini. E va bene — le prime due parti dello spettacolo erano un trapianto dalla Sagra musicale umbra. Il San Francesco di Malipiero — che per noi resta una fra le più belle composizioni non soltanto del musicista veneziano, ma della nostra musica di questo primo mezzo secolo — ha beneficiato di una eccellente esecuzione musicale sotto la guida di Fernando Previtali, che ne ha dato una interpretazione piena d'intelligenza e di poesia, eccellentemente assistendo da Mario Boriello e dal coro del Teatro. Esecuzioni musicali eccellenti dunque. La regia per contro, un puro e semplice controsenso di cattivo gusto. Evidentemente il regista vuol saperne più dell'autore, e si è permesso di cambiare in modo assurdo tutte le indicazioni del musicista, giungendo così ad uno stridente contrasto fra musica e scena, davvero penoso; basti dire, per tutto che San Francesco, quando ascolta l'appello di Dio è già frate ed in estasi dopo la

preghiera! — Anche per la Sagesse non abbiamo gran che di nuovo da dire; esecuzione musicale eccellente davvero, chiara e sensibile... quando è il caso — brutale e possente spesso. Ma se la partitura è interessante dal punto di vista tecnico, non possiamo dire che lo sia altrettanto dal punto di vista musicale. La estetica del «puro artigianato» nell'arte può essere eccellente, a patto che non la si porti all'assurdo di lavorate senza controllare troppo la qualità del materiale musicale su cui si opera; invece questo a Milhaud accade troppo spesso — e ne risulta una disuguaglianza ed uno squilibrio talvolta penosi. Il libretto di Claudel — con quel finale parifalino-proletario — col suo nebuloso simbolismo non è fatto davvero per accomodare le cose. Anche questa esecuzione era la replica di quella di Perugia, a parte la Proclemer, magnifica protagonista, sacrificata in una parte che non è una parte. Scenicamente, sul vasto palcoscenico dell'Opera il lavoro ha perduto; la danza della stizza che a Perugia aveva raggiunto un notevole allucinante, qui si è ridotta ad una delle tante danze coreografiche. Non s'è pensato che per riempire il palcoscenico dell'Opera ci sarebbe voluta molta più gente. Riassunto: due esecuzioni musicali veramente magnifiche,

due realizzazioni sceniche molto mediocri, ed una sballata in pieno. Chiudeva la serata Suor Angelica di Puccini. S'era curiosi di vedere Previtali alle prese con un'opera che non fa parte della musica che di solito predilige. Ce ne ha data un'esecuzione stupenda, tutta viva e commossa, chiara e piena di poesia, e tanto più densa di emozione quanto più contenuta: evidentemente quando si è musicisti come lui, si può far bene i lavori più diversi. Protagonista è stata Rosanna Cartieri, una stupenda voce, bene educata, espressiva, di un'ampiezza e d'una varietà di colore veramente splendidi, ed un'attrice di una efficacia non comune sulle nostre scene. E' un nome ed una interpretazione che non dimenticheremo. Bene la Benedetti nella parte di Zia Principessa, la Landi nella parte della Badessa, e tutte le numerose... personaggi che prendono parte a questo atto unico; ottimo il coro preparato (come quello dei lavori precedenti) — da Tullio Boni — ed ottima, efficacissima (finalmente!) la regia di Forzano. Nel complesso un magnifico spettacolo. Il San Francesco ha riscosso applausi vivissimi, la Sagesse applausi e contrasti piuttosto pronunciati; Suor Angelica un trionfo. d. d. p.

LE PRIME ROMANE DELLA LIRICA

SAN FRANCESCO E LA SAGGEZZA

Sono state accostate le musiche di un romantico a quelle di due novecentisti

Direzione del Teatro d'Opera, con lo spettacolo di ieri sera ha voluto realizzare per il pubblico una manifestazione di eccezionale varietà, capace di soddisfare i gusti più opposti.

È cosa più insolita, tra due autori novecentisti, che non rivelano soltanto un diverso temperamento ispirativo — ciò che è giusto e necessario ai fini di una netta

distinzione della personalità di ogni autore — ma un diverso procedimento armonico, e un opposto orientamento estetico, si è voluto accostarli a un autore di epoca

dal più piccolo palpito sensuale, sia il più adatto ad incontrarsi con il sentimento del Malipiero, che pare trovarsi in quest'ambientazione — nel recinto chiuso cioè di un convento — come in casa propria. Lontano dai rumori del mondo e particolarmente dalle ricchezze terrene come per incanto attratto alla contemplazione delle cose celesti

— *La Povertà* — attraverso un campeggio alla semplicità delle cose celesti — *La Predica agli uccelli* — a un dialogo affidabile sincero e comprensivo che sintetizza lo spirito francescano — *La cena di San Francesco e Santa Chiara* — egli descrive la morte del Santo traendone gli elementi dal *Cantico del Sole*, elementi lirici e drammatici; il tutto composto in una atmosfera di beato rassegnazione.

L'esecuzione di questo mistero ha trovato nel maestro Fernando Previtali l'interprete ideale. Egli ha saputo fondere in perfetto equilibrio l'orchestra, le voci e il coro realizzando un'intima e trasparente sonorità in tutto rispondente al colore armonico dell'affresco francescano. Efficaci le scene e i costumi del Benois ideati su tracce figurative medioevali. Adeguate al tema la regia. Buoni i due interpreti vocali in orchestra; San Francesco interpretato con sottile espressività dal baritone Borillo e un Compagno reso bene dal tenore Lisitano.

La Sagesse di Paul Claudel scritta per la musica di Milhaud vorrebbe essere una opera simbolica, ove la Sagesse — il personaggio protagonista — figura al centro di tutta la parte poetica, musicale e coreografica.

È essa che richiama alla fede colui che se ne era allontanato a somiglianza del Figliol prodigo evangelista — *L'Arrivo* — che cerca invano di trattenere dalla corsa verso il precipizio uomini esaltati che esercitano i più stra-

ni mestieri — *L'invito della Sagesse* — che al sordo richiamo dei giusti e degli intelligenti, invita i servi a far uscire con la forza dai loro nascondigli i ciechi e i folli — *La Redenzione* — che infine offre agli uomini desiderosi di giuste materiali la Musica quale refrigerio alla loro insoddisfatta bramosità.

Ne risulta un agglomerato poetico-scenico-musicale farraginoso che non risolve il problema estetico impostosi dal Claudel. L'errore a nostro avviso è nell'impostazione del soggetto che, concepito attraverso un simbolismo troppo estratto e cervelotico non poteva soddisfare, né la attenzione dei moralisti né quella di un musicista serio.

La prima esecuzione scenica di questo zibaldone è stata realizzata nello scorso settembre durante la Sagra Umbra, al Teatro Morlacchi di Perugia. Nello stesso allestimento è giunta ieri sera sulle scene del Teatro dell'Opera, Anna Prodelemer, intelligente e sicura attrice ha sostenuto il ruolo della protagonista.

I cantanti nascosti in orchestra, Ada Landi, Adele Sticchi, Lisitano, Dimitri Lopatto, Carlo Platania, oltre ai recitanti Valerio degli Abbuti e Mario Ecsi e il coro — tutti animali di grande coraggio e buona volontà — hanno assolto il compito loro come nessun altro avrebbe potuto fare. Semplicemente orribili le scene.

Darius Milhaud non poteva trovare complice più fedele e prezioso di Fernando Previtali.

Suor Angelica è venuta,

per nostra fortuna, a richiamarci ad un senso di realismo più sano e commovente, rieducando nel nostro cuore l'eco poetica e nostalgica del chiostro, ma anche il grido appassionato di una donna che non ha perduto ogni contatto con la vita umana. È il sopravvento di questo sentimento prorompe con quella profondità e nobiltà espressiva che è caratteristica della linfa melodica popolare pucciniana.

La delicata figura di *Suor Angelica* è stata impersonata dal giovanissimo soprano Rosanna Carteri; una voce nuova per le nostre scene. Ma questo primo incontro col pubblico romano non poteva riuscire migliore. Ecco una cantatrice che ha nella voce tutta la sua cristallina giovinezza; estesa e ben calibrata in tutti i registri e non priva di calda espressività. Dopo la suggestiva romanza del 2. quadro resa dalla Carteri con appropriato e commosso accento il pubblico le ha rivolto un lungo e caloroso applauso, ben meritato. Accanto alla protagonista si sono distinte nel canto e nella scena l'ottima Maria Benedetti e le brave Ada Landi, Anna Marcangeli, Gianna Russo, Aida Marchionne, Adele Sticchi, ecc. Perfetta la regia. E non poteva essere diversamente perché l'atto pucciniano si è valso della regia dell'autore del libretto, che è, come tutti sanno, un mago della regia del teatro in musica: Gioacchino Forzano. Buona la gema di Furiga.

NINO PICCINELLI

MOMENTO-SERA — Venerdì 17 Febbraio 1950

STAGIONE DI PRIMAVERA ALL'OPERA

LIÙ CANTA IL SUO AMORE

Alla creatura pucciniana hanno dato voce e cuore Germana Di Giulio e Lauri Volpi

Con *Turandot* Puccini dimostrò di essere giunto al limite estremo delle sue possibilità inventive e costruttive. Né la vicenda esotica, né i personaggi che vi agiscono potevano suggerirgli

torno a cui quella vicenda si svolge è ritratta con frequenti soluzioni di continuità e non sempre a punto (come l'entrata solenne di Turandot al 2. atto, episodio di capitale importanza, dalla quale l'atmosfera esotica è del tutto assente), con inevitabile stilistica.

Il primo amore superconvincente — il più umano anch'essa indessa passione scissasi con la morte troppo breve per essere apprezzata spettatore. Se che Puccini a

trarre lo spettatore superficiale, ed il senso di teatralità che Puccini possiede in sommo grado.

Ad Oliviero De Fabritiis è toccato il compito di realizzare lo spettacolo; compito difficile data la disuguaglianza e la delicatezza di certe sfumature orchestrali che corrono spesso il rischio di essere oscurate dal coro. Egli è riuscito però ad equilibrare l'insieme architettonico grazie alla consumata esperienza del teatro, ed alla profonda conoscenza della partitura.

Ad impersonare il difficile personaggio della protagonista è stata scelta Germana Di Giulio: una cantante che sembra destinata soltanto ad interpretare sulle scene del nostro massimo teatro, opere come *Turandot* e *Isabeau*, e che date le possibilità tecniche ed espressive di cui è dotata dovrebbe essere impiegata anche in altre opere. Anche ieri sera la Di Giulio si è imposta all'ammirazione del pubblico scolpando in modo perfetto la figura di *Turandot*, scenicamente e vocalmente, nella sua tipica psicologia artistica. Giacomo Lauri Volpi ha dominato la scena con quella altezza lirica e drammatica che il suo nome non può smentire: per la forza dell'impeto e la resistenza degli acuti. Un particolare elogio a Rosanna Cartesi, che si è rivelata, come già in *Suor Angelica*, una Liù calda, espansiva, dal timbro simpatico ed eguale. Ottimi *Ping, Pang e Pong*, il Cortis, il Delle Fornaci e il Zagonara. Buon *Timur* il Cassinelli e perfettamente a posto nel ruolo dell'*Imperatore* Elando Giusti, specialmente per la sua chiara dizione. Bene istrutti i cori e fastoso l'allestimento scenico.

Il successo dello spettacolo è stato calorosissimo.

NINO PICCINELLI

MUSICA

"Settimana Incom" CON FRACK O SENZA?

Con frack o senza frack? Ecco il problema che la prima della *Turandot* pucciniana ha posto al pubblico elegante del Teatro dell'Opera. Lo spettacolo aveva infatti la doppia funzione di inaugurare la nuova stagione primaverile (con frack) e al tempo stesso di chiudere quella invernale (senza frack). Ragione per cui molti vennero col frack e molti altri senza. Il dottor Rondanini venne senza e disse: «A casa mia questa si chiama una truffa. Intenterò causa al Teatro dell'Opera». Non per la questione del frack, però, bensì per il fatto che il dottor Rondanini, abbonato per la stagione invernale, avendo rinnovato l'abbonamento anche per quella primaverile, si è trovato a pagare due volte la stessa poltrona per lo stesso spettacolo. La cassa lo ha risarcito del prezzo della poltrona calcolato sulla tariffa per la stagione primaverile, ma siccome la stessa poltrona per il medesimo spettacolo costa secondo la tariffa invernale mille lire di più, egli ci rimette sempre rispetto ai nuovi abbonati.

La stagione primaverile non rientra nelle consuetudini del Teatro dell'Opera, ed è stata organizzata soprattutto in considerazione del gran numero di stranieri presenti a Roma. I quali, intervenuti in folto gruppo allo spettacolo inaugurale, devono essere rimasti non poco impressionati dalla sfarzosa messa in scena di quella *Turandot* dove, per la prima volta, sono state impiegate le scene normalmente concepite per le Terme di Caracalla, di proporzioni notevolmente maggiori alle solite. «Sapevo come sono miseri e arrangiati in confronto ai nostri gli spettacoli anche d'un teatro tanto vantato come il Metropolitan di New York», ci diceva in un intervallo il regista Saxida Sassi. E davvero i nostri spettacoli sono messi su con estrema ricchezza di mezzi e non costano meno di sei-otto milioni l'uno. Per l'ultimo atto di questa *Turandot* il regista aveva concepito una diavoleria suggestiva e molto adatta al tono fiabesco della vicenda: la scena del primo quadro, il giardino, sotto gli occhi del pubblico doveva dissolversi per cedere il posto alla reggia del secondo quadro. Complicato, ma di effetto sicuro. Andò tutto bene e il pubblico, colto di sorpresa, si lasciò strappare anche un applauso. Ma è una soluzione? La nostra scena lirica sembra muoversi in un circolo vizioso: tenta di sostituire lo spettacolo sempre più fastoso a «bel canto» che non riesce più a impressionare. Si dice che la ragione sia da ricercare nella scarsità delle buone voci; ma Lauri Volpi è sempre il grande tenore d'un tempo; la curva della sua voce è purissima, il suo squillo impetuoso e potente come sempre. Nella parte di Calaf tuttavia, che a nessuno oggi forse si addice come a lui, non è riuscito a cogliere che qualche stentato applauso: di superstiti tifosi. Il resto del pubblico ha badato piuttosto, non senza qualche ironico commento, ai suoi non molto felici tentativi di recitazione mimica. Un grande tenore, ma un cattivo attore, nonostante la notevole prestanza fisica, tanto rara sulle scene liriche. Nella parte della protagonista, vocalmente tremenda, Germana Di Giulio si è confermata una insostituibile *Turandot*. Liù era Rosanna Cartesi, ventunenne, laureata in lettere, assai leggiadra, fornita di voce morbida e quel che è più raro — docile ai suggerimenti della regia. Tra gli altri da citare Adelfo Zagonara, F. Delle Fornaci e Marcello Cortis — il quale ultimo non ha nessun legame di parentela, come qualcuno ha creduto, con Antonio Cortis il grande tenore che è stato il primo interprete di Calaf. Oliviero De Fabritiis ha diretto nel modo consueto.

SILVANO VILLANI

GIORNALE D'ITALIA

GIORNALE DEGLI SPETTACOLI

"Turandot,, all'Opera

Questa benedetta Principessa è proprio crudele: oltre a tutto scopre il gioco e il significato di tante parole più o meno ermetiche: polinismo, polinomia, dodecaonia, atonanza (se c'è) ed altro. Tutti mezzi espressivi modernissimi che sembrano appannaggio «in serie» di Schoenberg e dei suoi sacerdoti officianti ed incensanti. Mezzi certo efficacissimi quando servono e non sono impiegati soltanto in funzione (e se stessi, sarebbe troppo chiedere a quei sacerdoti di leggere un pochino attentamente la partitura di «Turandot?»). Ci accontenteremo del solo primo atto: e basterebbe, crediamo, a scoprire quel gioco e quei significati ermetici.

L'abbiamo dunque riascoltata questa «Turandot» ed ancora una volta cesa ha detto molte cose: almeno a noi, le ha dette chiaramente anche perché il maestro Oliviero De Fabritiis ha curato con spirito moderno e con un fitto gioco di incovinati scordi un mondo strumentale che a noi pare davvero prodigioso non tanto per la tecnica aggiornata quanto per la funzione che esso compie nel creare l'ambiente del dramma. Una esecuzione accurata, si diceva, ma anche piena di giusta efficacia e di vivo equilibrio.

A Germana di Giulio, artista di temperamento, è spettato l'arduo compito di rendere il canto crudele della crudele principessa: e lo ha fatto con ogni impegno anche se la sua voce poco ferma era soverchiata dalla crudezza di una così ardua tessitura e di una così tagliente concezione espressiva. Giacomo Lauri Volpi è in questa opera un cantante fuori classe: lo squillo dei suoi acuti, la potenza dei suoi fiati, l'impeto con cui rende il personaggio non ammettono riserve e la lode non può essere che piena ed ammirata anche perché da qualche tempo questo tenore di eccezione impiega i suoi mezzi con esemplare misura e con controllata musicalità. Una giovanissima, Rosanna Carteri, appena ventenne, era Liù. La sua voce uguale ed espressiva in ogni registro, educata e sicura, ha conferito al personaggio un poetico linguaggio la cui delicatezza si addiceva più ai momenti non drammatici; e la sua intelligenza ne fa un'artista di sicuro avvenire.

Molto bravo per canto e scena Cassinelli e degni di ogni lode i tre ministri Cortis, Zagonara, Delle Fornaci. Cori, regia, allestimento hanno completato il valore di uno spettacolo che ha avuto il più lieto successo per tutti e particolarmente per Lauri Volpi e per il direttore.

Messa OPERA

"Turandot,,

Deliberatamente Giacomo Puccini, per seguire la personale interpretazione della fiaba gozziana, diede al personaggio di *Turandot* un accento non soltanto gelido, ma anche esasperante e selvaggio. Ne è derivato che le interpreti che affrontarono simile ruolo, dopo il primo scottante incontro, si sono via via allontanate dall'opera. Unica a resistere è ancora Germana Di Giulio, che eseguendo la sua parte nella tonalità prescritta, raggiunge ancora effetti magnifici per incisività d'accenti e per drammaticità. Non sapremo davvero chi, oltre la Di Giulio, possa oggi affrontare una simile opera colma di difficoltà, che per la loro insistenza vanno al di là delle normali possibilità di un'artista. La Di Giulio ha vinto ancora una volta ed ha riscosso scroscianti applausi, specialmente dopo la grande scena del secondo atto.

Altro successo incontrastato è stato raggiunto da Giacomo Lauri Volpi che, è risaputo, indossa a perfezione i panni del Principe di Calaf. Si potrebbe senz'altro affermare che questo artista, attualmente in possesso di una voce più omogenea in quanto a colore, oggi «canti più di ieri, anche in quegli acuti che formano la sua personalità e che trascinano immancabilmente il pubblico all'applauso. Questa è l'impressione che avemmo dopo l'esecuzione della *Luisa Miller* e che abbiamo riprovato ieri sera.

Timbro delicato e facile all'acuto quello di Rosanna Carteri, una deliziosa *Liù*. Le tre *Maschere* hanno cantato a meraviglia quella magnifica pagina (una delle migliori di Puccini) che è il terzetto iniziale del secondo atto. Cassinelli, Giusti e Conti hanno completato a dovere la scelta compagnia.

Oliviero De Fabritiis ha puntato decisamente sull'opera-spettacolo ed ha raggiunto ottimi effetti, guidando con animazione orchestra e palcoscenico e dando qua e là, specialmente nelle scene di insieme, i necessari risalti. Il De Fabritiis ha avuto un buon coadiutore nell'istruttore dei cori Giuseppe Conca. La regia di Saxida Sassi era quella già seguita nelle precedenti numerose esecuzioni dell'opera. Sconosciute erano invece le scene di Nicola Benois, ma non è parso che lo spettacolo, con esse, vi abbia molto guadagnato. Notevole il mutamento di scena dell'ultimo atto. Grande successo e numerose chiamate al direttore e agli interpreti. Oggi alle 17 «*Werther*».

M. R.

OPERA

"Turandot,,

Non crediamo di dire un'eresia affermare che «*Turandot*» rimane l'esempio più bello di opera lirica scritta nella prima metà di questo secolo. Puccini, quando si accinse a comporla, pur restando fondamentalmente lo stesso di «*Manon*» e «*Bonème*», era ben altrimenti agguerrito tecnicamente. Unico tra i compositori della «*giovanne scuoia*» a non fossilizzarsi sugli schemi di quel periodo, seppe rielaborare attraverso la sua sensibilità, quanto valeva la pena di assimilare e fece perfino tesoro — ed allora poteva apparire un'estrema audacia — della dodecatonia. La celebre favola del Gozzi, che anche stimolò la fantasia di Ferruccio Busoni, fu da Puccini profondamente umanizzata. Fattosi guidare dal suo istinto teatrale, appena secondo a quello verdiano, volle che il librettista inserisse quel personaggio, piccolo e fragile, della giovanissima schiava, a cui concesse il suo canto del cigno: quella stupenda pagina lirica che va sotto nome di «*morte di Liù*». Il primo atto sanguigno e ricco di tanta musica da costituire un capolavoro a sé stante, il satirico e nostalgico terzetto dei tre ministri nel secondo atto, la romanza di Calaf, e la già citata «*morte di Liù*», sono le gemme di uno spartito che ahimè è rimasto l'ultimo degno del teatro lirico nostro e non nostro. Chiude definitivamente, «*Turandot*», il ciclo storico di una determinata forma d'arte musicale? Ai posteri l'ardua sentenza.

Protagonista dell'edizione di «*Turandot*», che ha inaugurato la stagione primaverile, è stata Germana di Giulio. Di lei ricordavamo una splendida interpretazione dello stesso personaggio a Caracalla. L'impressione che ne ricevemmo allora è stata confermata ieri sera: l'ottimo imposto e i sicuri acuti le hanno permesso di superare una tessitura che è eufemismo definire ardua. Giacomo Lauri Volpi è, come ogni lirico lo sa, un Calaf ideale. Potenza vocale e particolare temperamento, gli permettono di rivestire di buoni panni il fiesco «*principe ignoto*» e con generosità e slancio egli ha affrontato ancora una volta riscuotendo, naturalmente, applausi a non finire. *Liù* era Rosanna Carteri: la sua voce duttile e appassionata le ha dato la possibilità di entrare agevolmente nel personaggio ed anche lei ha ottenuto l'unanimità dei consensi dell'intera platea. Impeccabili nei rispettivi ruoli, Antonio Cassinelli (Timur), Adelfo Zagonara, Marcello Cortis e Fernando delle Fornaci, quatt' *Ping Pong*. La direzione di Oliviero De Fabritiis è apparsa senza peche. Allestimento scenico e regia consuete: successo.

VICE

LUNEDÌ 17 APRILE 1950



GRANDI CONCERTI
MARTINI
LUNEDÌ 17 APRILE ALLE ORE 21,15 LA RAI
TRASMETTERÀ DALLA RETE AZZURRA

X CONCERTO
SINFONICO - VOCALE

diretto da **FRANCESCO MOLINARI PRADELLI**
con la partecipazione del soprano **ROSANNA CARTERI**
e del tenore **FRANCESCO ALBANESE**

MARTINI

21,15

CONCERTO
SINFONICO-VOCALE

organizzato dalla Radio Italiana
per conto della
Ditta Martini & Rossi
diretto da

FRANCESCO MOLINARI
PRADELLI

con la partecipazione
del soprano **Rosanna Carteri**
e del tenore **Francesco Albanese**

Rossini: *Un viaggio a Reims*, sinfonia;
Bizet: *I pescatori di perle* « Siccome
un di »; Gounod: *Faust* « Salve dimo-
ra »; Verdi: *Otello*, « Ave Maria »;
Puccini: a) *Tosca* « E lucean le
stelle », b) *Manon Lescaut*, in-
termezzo, c) *Suor Angelica* « Senza
mamma »; Verdi: *Luisa Miller* « Quan-
do le sere al plecido »; Gounod: *Faust*,
duetto atto terzo; Wagner: *Il vascel-
lo fantasma*, ouverture.

Orchestra sinfonica di Torino
della Radio Italiana

CORRIERE DEL TEATRO

Da non passare sotto silenzio il successo
di Rosanna Carteri al Concerto « Martini
Rossi » della R.A.I.. Voce bellissima, acu-
ti sicuri, bello stile di canto. Ecco un'arti-
sta che merita una segnalazione.

TORINO

LA NUOVA STAMPA

Domenica 14 Maggio 1950

Il «Faust» di Gounod

Il «Faust» di Carlo Gounod — come tutte le opere passate all'immortalità — ha sempre la virtù di richiamare le grandi folle. Questa volta ha coinciso con la stagione del Teatro Nuovo, quella eccezionale del Salone dell'Auto. La prima del «Faust» ha avuto ancora il beneficio di apparire sulle scene un giorno prima della chiusura della grande mostra automobilistica che tanto pubblico ha richiamato a Torino. La messa in scena è stata buona. Sostenevano le parti: del «dott. Faust», Giacinto Prandelli; di «Margherita», Rosanna Carteri (in sostituzione della signorina Tebaldi trattenuta a Firenze in seguito a improvviso spostamento delle recite del Maggio musicale fiorentino).

Non sono mancati né applausi né chiamate. La maggior copia è spettata al Siepi superbo Faust, a Rosanna Carteri dalla voce finissima, e al Prandelli. Buoni il Panerai e la Pace. Diresse e concertò egregiamente Angelo Questa; dirresse gli eccellenti cori il maestro Erminero. Regista il Messina.

Gazzetta del Popolo — Domenica 14

«Faust» al Teatro Nuovo

Ieri sera il vecchio e sempre gradito Faust di Gounod, terza opera della stagione, richiamò al teatro Nuovo un pubblico più numeroso del solito. Cordiali e frequenti gli applausi agli artisti: tenore Giacinto Prandelli, soprano Rosanna Carteri (chiamata dall'Ente autonomo «Teatro Regio» a sostituire la signora Tebaldi, trattenuta a Firenze in seguito all'improvviso spostamento delle recite del «Maggio fiorentino»), basso Cesare Siepi, magnifico per potenza vocale e prestanza scenica, contralto Miti Truccato-Pace, baritono Rolando Panerai, e nelle parti minori Giuseppina Sani e Piero Ambrino, più volte evocati al proscenio col direttore maestro Angelo Questa e tsiora col maestro Erminero, direttore dei cori, e col regista Messina.

CORRIERE DEL TEATRO

Torino, 18 (M. R.) — Al «Teatro Nuovo» al Valentino ha fatto successo grandissimo il vecchio ma sempre gradito Faust di Gounod.

Rosanna Carteri (chiamata dall'Ente Autonomo «Teatro Regio» a sostituire Renata Tebaldi, trattenuta a Firenze pel «Maggio Musicale») è stata un'ideale Margherita fe-

steggiatissima. Il basso Cesare Siepi veramente magnifico per i suoi eccezionali mezzi vocali e prestanza scenica è stato il trionfatore. Bene il tenore Prandelli, il baritono Rolando Panerai, il mezzo soprano Truccato Pace, poi la Sassi e Pietro Ambrino.

TORINO

LA NUOVA STAMPA

Domenica 14 Maggio 1950

Gazzetta del Popolo — Domenica 14 Maggio 1950

Il «Faust» di Gounod

Il «Faust» di Carlo Gounod — come tutte le opere passate all'immortalità — ha sempre la virtù di richiamare le grandi folle. Questa volta ha coinciso con la stagione del Teatro Nuovo, quella eccezionale del Salone dell'Auto. La prima del «Faust» ha avuto ancora il beneficio di apparire sulle scene un giorno prima della chiusura della grande mostra automobilistica che tanto pubblico ha richiamato a Torino. La messa in scena è stata buona. Sostenevano le parti: del «dott. Faust», Giacinto Prandelli; di «Margherita», Rosanna Carteri (in sostituzione della signorina Tebaldi trattenuta a Firenze in seguito a improvviso spostamento delle recite del Maggio musicale fiorentino).

Non sono mancati né applausi né chiamate. La maggior copia è spettata ai Siepi superbo Faust, a Rosanna Carteri dalla voce finissima, e al Prandelli. Buoni il Panerai e la Pace. Diresse e concertò egregiamente Angelo Questa; diresse gli eccellenti cori il maestro Erminero. Regista il Messina.

«Faust» al Teatro Nuovo

Ieri sera il vecchio e sempre gradito Faust di Gounod, terza opera della stagione, richiamò al teatro Nuovo un pubblico più numeroso del solito. Cordiali e frequenti gli applausi agli artisti: tenore Giacinto Prandelli, soprano Rosanna Carteri (chiamata dall'Ente autonomo «Teatro Regio» a sostituire la signora Tebaldi, trattenuta a Firenze in seguito all'improvviso spostamento delle recite del «Maggio fiorentino»), basso Cesare Siepi, magnifico per potenza vocale e prestanza scenica, contralto Miti Truccato-Pace, baritono Rolando Panerai, e nelle parti minori Giuseppina Sani e Piero Ambrino, più volte evocati al proscenio col direttore maestro Angelo Questa e allora col maestro Erminero, direttore dei cori, e col regista Messina.

CORRIERE DEL TEATRO

Torino, 18 (M. R.) — Al «Teatro Nuovo» al Valentino ha fatto successo grandissimo il vecchio ma sempre gradito Faust di Gounod.

Rosanna Carteri (chiamata dall'Ente Autonomo «Teatro Regio» a sostituire Renata Tebaldi, trattenuta a Firenze per il «Maggio Musicale») è stata un'ideale Margherita fe-

steggiatissima. Il basso Cesare Siepi veramente magnifico per i suoi eccezionali mezzi vocali e prestanza scenica è stato il trionfatore. Bene il tenore Prandelli, il baritono Rolando Panerai, il mezzo soprano Truccato Pace, poi la Sassi e Pietro Ambrino.

LA "MESSA" POSTUMA di Donizetti al San Carlo

Fu nel 1835, quando trionfava la *Lucia* al San Carlo, che Gaetano Donizetti, ricevuta la notizia della tragica morte di Vincenzo Bellini, si accinse a comporre questa *Messa di requiem* in memoria del suo amato e grande collega. La *Messa*, com'è noto, avrebbe dovuto essere eseguita in Napoli. Ma Donizetti, costretto a recarsi a Venezia e subito dopo a Milano, per mettersi in scena la sua *Maria Stuarda* sospese la composizione già quasi terminata. Così si spiega l'omissione di alcune parti fisse, quali il *Benedictus*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*, rinviate a più tardi. Senonché l'urgenza di lavori teatrali, il viaggio a Parigi, e poi il fatidico maie che condusse Donizetti alla follia e alla precoce morte, non solo impedirono al maestro di portare a termine il lavoro che aveva intrapreso con tanto impegno e poi messo da parte, ma fecero sì che la partitura restasse fra le sue innumeri carte.

Stampata postuma essa fu eseguita nel 1870, per essere recentemente riesumata da Gianandrea Gavazzeni, che la diresse a Bergamo in occasione del centenario della morte del Maestro e che ieri l'ha ripresentata, assai degnamente, al San Carlo.

La *Messa* non è certo fra le pagine somme di Donizetti, ma è nondimeno opera assai nobile d'un grande artista che vi rivela, a tratti, la sua cifra. Opera che — soprattutto — si isola dalle tradizionali *Messe* che i musicisti da teatro andavano componendo in quel periodo, travasandovi lo stile melodrammatico. Non diremo che in questa *Messa* non s'avverta lo stile drammatico, specie nelle parti che meno si discostano dall'accademismo. Ma è indubbio che in essa domina un'atmosfera intimamente triste, quasi elegiaca, d'una accorata soavità che sembra rispecchiare quel melanconico sorriso che velava negli ultimi anni il volto sofferente del Maestro. Pagine di larga visione e di forte drammaticità non mancano: basterebbero, per tutte, quelle del *Dies irae* (che anticipa in certo modo gli scoppi verdiani) e quella finale che si distende e si eleva in una corallità vasta e pensosa, che assume, con la ripresa del *Kyrie*, una così intima pacatezza da sfuggire l'orizzonte al di sopra delle mortali contingenze quotidiane e da schiuderci, scongiurata e serena la visione dei millenni.

Gianandrea Gavazzeni, affermatosi a Napoli direttore prodigiosamente sagace, con le rappresentazioni della pizzettiana *Vanna Lupa*, ha concertato la partitura con una appropriatezza di stide ed una penetrazione così accorta, da farne venir fuori, con naturalezza che si sarebbe detta spontanea, espressione ed equilibrio di pian sobri.

Il coro — istrutto a tempo di primato dal maestro Michele Lauro, che aggiunge sempre nuo-

ve frange dall'ero al suo lavoro — ha cantato con fusione e con bell'impost, e vivezza di colori. I solisti sono stati il soprano Rosanna Carteri, che ha bella voce, il mezzo soprano Eugenia Zareska, cantante di stile, il giovane tenore Alfredo Vernetti che ha dovuto sormontare una ben ardua prova costituita dal canto legato e castigato, privo di quelle escandescenze melodrammatiche da cui ricavava il più facile successo in teatro; il baritone Rolando Panerai, che ha fatto assai bene, e il basso Lo Pato, che preferiamo del genere comico-caratteristico.

Successo assai vivo; applausi calorosi e ripetuti soprattutto al direttore.

Apriva il programma la sinfonia del *Polluto* eseguita nella stesura originale, con coro, che è stata salutata con applausi.

a. p.

Dei solisti, tutti bene affiatati e intonati, Rosanna Carteri ed Eugenia Zareska han cantato con purezza di vocalità e di stile, facendo giocare la preziosa diversità dei rispettivi colori timbrici; Alfredo Vernetti, che aspettiamo fiduciosi in più impegnativiimenti, ha contenuto con intelligente misura la generosità dei mezzi che gli è dato di spiegare ben altrimenti nel teatro lirico; Rolando Panerai ha impresso nel suo canto tratti di scultorea pienezza; Dimitri Lo Pato ha cantato con intensità e con accorta ricerca di colori.

Gianandrea Gavazzeni, dopo la *Vanna Lupa* che aveva fatto convergere sopra di sé l'attenzione del pubblico, ha ieri ricevuto il suo vero battesimo sancarlino. Ed è stato un successo veramente grande e cordiale, se non si vuol dire con un aggettivo abusato, trionfale, che con lui hanno condiviso gli esecutori tutti. E dopo gli applausi interminabili del pubblico, quello degli orchestrali e dei coristi, che hanno improvvisato una simpatica manifestazione dietro le quinte a valoroso musicista.

Aveva preceduto una limpida e sorvegliatissima esecuzione della Sinfonia del *Polluto*.

A. Parente

IL MONDO - 20 maggio 1950

MUSIC A

PRINCIPE E BOSCAIOLO

Invece nella esecuzione dello *Stabat* di Mario Labroca l'anima femminile era presente, ben presente e, diciamo così, esteriorizzata accanto al podio di Mario Rossi, nella giovane figura e nella voce (entrambe dotate di un fascino e di una grazia non comune) del soprano Rosanna Carteri. E ciò risolveva ogni problema. Noi l'avevamo già ammirata recentemente in una bella interpretazione della *Suor Angelica* di Puccini; e siamo tornati ora ad ammirarla in questa composizione che per la sua levità melodica è particolarmente adatta per una voce come la sua. Non più eseguito dal 1935, lo *Stabat* che abbiamo ora ascoltato presenta dell'autore un'immagine notevolmente diversa da quella del lucido e astratto elaboratore di contrappunti che altre sue opere precedenti potevano, in parte, aver fatto circolare. Qui invece è, semmai, proprio di uno scabro e rude contrappunto che delle volte si può sentire la mancanza, specie nei passi corali; poiché l'opera è tutta dolcemente consonante, è tutta sentita nel gusto di un omaggio alla nostra tradizione consonante, con un di più di buon volere melodico che smussa ogni angolo, nelle curve ondegianti di un bel paesaggio da pittura veneta, come la Valle del Silenzio che si vede dalla villa Malmarana dietro Vicenza.

Pregio di questo lavoro è anche di aver saputo trovare un suo tono; un equilibrio fra le parti non solo vocali ma anche nella tenue preziosità della strumentazione, quasi su carta velina, che anticipa anch'essa un gusto dell'alleggerimento orchestrale, poi largamente diffusosi. Solo vorremmo osservare che questa composizione « non finisce ». Il musicista accosta « pianissimo » la porta al termine dell'ultimo pezzo e si allontana in punta di piedi. Ciò è perfettamente discreto e pienamente in regola col resto; ma la partitura rimane come in sospenso e questo non giova a uno *Stabat* il quale deve anzitutto avere una buona statica, stare, posare bene sui suoi fondamenti. Pensiamo che un bel *Amen* qui veramente l'autore si sia scordato di scriverlo. Ma metterebbe conto che lo scrivesse.

GIORGIO VIGOLO

Successo a Roma di Rosanna Carteri

In un recente concerto all'Argentina di Roma, diretto da Mario Rossi, con la partecipazione del coro di Santa Cecilia istruito da Bonaventura Somma, il soprano veronese Rosanna Carteri ha dato un'altra ammirata prova delle sue virtù di cantante e di interprete nell'esecuzione dello « Stabat Mater » di Mario Labroca.

MOMENTO-SERA -

L'esecuzione era affidata a Mario Rossi, alla giovane soprano Rosanna Carteri e al coro istruito dal maestro Somma. Dire del merito di ciascuno impiegherebbe troppo spazio e sarebbe come frazionare il risultato fonico di tutti — compresa l'orchestra — il quale, mediante l'intelligente interpretazione e la distribuzione degli effetti espressivi usati dal Rossi ha raggiunto momenti di intensa emotività. A tutti gli esecutori, e specialmente al valoroso direttore e all'autore, sono stati rivolti nutriti ed unanimi applausi dal pubblico che gremiva il Teatro. Mario Rossi ci ha offerto inoltre un'ottima esecuzione della *Musica per i fuochi di artificio* di Haendel ed una vibrante interpretazione della 3. *Sinfonia* di Brahms.

NINO PICCINELLI

IL MESSAGGERO del Lunedì

ARGENTINA

« Stabat Mater », di Labroca

Il sentimento elegiaco che pervade questo « Stabat Mater » di Mario Labroca, lo rende sottilmente espressivo. Tutto contenuto in una linea di raccolta emozione, senza mai cedere agli allettamenti d'un facile melodiare, il Labroca si è preoccupato scrivere una pagina ove il cal avesse ogni prevalenza. Ed esso sgorga spontaneo, si espande naturalezza, adempie il suo compito di mistica esaltazione. L'orchestra, trattata con molta parsimonia, non è e non vuole essere che un leggero sostegno dell'edificio canoro. Ecco perchè nella voce solista e nel coro, bisogna ricercare ogni intento espressivo dell'autore.

Lo « Stabat » di Labroca, era molti anni che non si eseguiva, ha ottenuto un caloroso successo. Mario Rossi è stato un concertatore finemente espressivo della delicata pagina, sostenuto dal soprano Rossana Cartieri e dall'ottimo coro di Santa Cecilia, istruito, quest'ultimo, da Bonaventura Somma.

Musiche di Haendel e la Sinfonia n. 3 di Brahms completavano l'interessante concerto.

R. R.

Il centenario di Lohengrin celebrato a Caracalla

Il Teatro dell'Opera ha festeggiato ieri sera alle Terme di Caracalla, il centenario della prima rappresentazione del «Lohengrin», andato in scena a Weimar il 28 agosto 1850, sotto la direzione di Liszt. Un secolo è passato sopra quest'opera, e più che un secolo, cinquant'anni dell'800 e del 900 (la somma di due epoche contrastanti), lasciando intatta la sua profonda poesia. Rimangono alla loro immacolata altazza le pagine famose, quelle che investono lo spettatore di una ondata di grazia, e tanto più lo commuovono quanto più triste è la delusione dell'eroe di fronte alla prova della purezza. Il mito di Lohengrin, sofferto anche tempestosamente da Wagner su per tutto il percorso della vita, non è che il seme da cui esploderà più tardi il suo titanismo, e questi germi sono tanto sensibili che la profusa convenzionalità dell'opera, come genere, non riesca per un solo istante a soffocarli. Un palpito adolescenziale preserva questo capolavoro da ogni banalità.

Lo spettacolo, nella edizione romana, è apparso, nel complesso, decoroso. Oliviero De Fabritis ha mostrato di amare lo spartito di un amore che deriva da conoscenza, il che è quanto dire comprensione di segreti che si rivelano soltanto a uno spirito dotato di curiosità superiore. Egli ha avuto una collaborazione di alta classe in Rosanna Carteri, la quale ha avvolto il personaggio di Elsa in quella poesia commovente di cui si parlava allo inizio di questa nota. Cara voce quella della Carteri, voce affettuosa e intelligente. Il tenore Gino Penno, eroe della bella presenza, si è valso delle sue forti doti istintive e Maria Benedetti, in Ortruda, ha dato un saggio assai lodevole della sua voce così bene impostata. Pieno di dignità Giulio Neri nella non facile parte del Re; sufficientemente drammatica, infine, la interpretazione data da Benvenuto Franci al terro Conte di Brabantio.

Caldo successo. Particolari i consensi tributati dal fottissimo pubblico al Maestro De Fabritis che ha avuto più di un momento felice nel corso della sua nobile fatica; ovazioni e omaggi di viva simpatia alla Carteri; grandi applausi a Gino Penno, e ripetute approvazioni a tutti gli altri interpreti e collaboratori, primo tra i quali va posto Giuseppe Conca, direttore del coro.

Vice

TERME DI CARACALLA

Lohengrin

Ralleghiamoci: abbiamo un nuovo cantante che ha possibilità di sostenere la parte di Lohengrin: Gino Penno. Il fatto non è senza importanza, tenendo conto delle condizioni dell'attuale mercato lirico. Il Penno è un tenore intelligente, sicuro nell'intonazione, chiaro nella dizione, un artista che sa quello che canta, dote non indifferente trattandosi di un ruolo wagneriano. E' stato veramente ammirato, anche perché la sua scena è risultata misurata e rispondente al personaggio.

Lo spettacolo allestito alle Terme di Caracalla, notevole nella parte musicale e splendido in quella scenica, ha dimostrato le grandi possibilità della nostra Opera: proprio per queste possibilità, esigiamo che tale teatro non risulti inferiore a nessun altro, e non soltanto nelle opere di repertorio. Buona parte del merito, nello spettacolo di ieri, è stato del maestro Oliviero de Fabritis che ha sorretto i tre densi atti in modo tale da non far prevaricare mai l'elemento «spettacolo» su quello musicale: tutto è risultato espressivo e dosato e le parti dei solisti sono state sottolineate a dovere.

Il Lohengrin è partitura che si presta a meraviglia per uno spettacolo all'aperto: la sua musica resta per così dire sospesa a mezz'aria, e le armonie si diffondono senza nulla perdere in quanto a intensità. C'è qualcosa di lunare e di misterioso in questa musica. L'esecuzione è pienamente riuscita, anche in virtù della limpida dizione di quasi tutti i cantanti, dalla accurata e accorta Carteri, all'ottimo Neri, dalla Benedetti, potente e sicura, al Susca che ha impersonato in modo veramente encomiabile l'Araldo. L'esecuzione del ruolo di Telramondo, da parte del Franci, la conosciamo e apprezziamo, ma ieri l'artista non era evidentemente in perfetta forma.

Il coro ha agito e cantato in modo perfetto, grazie al maestro Giuseppe Conca. Sfarzosa la regia di Saxida Sassi (ma sarà necessario curare di più la discesa del «Nobili» da cavallo, che ha generato qualche risolino nella platea). In complesso un ottimo spettacolo che richiamerà gran pubblico.

M. R.

“LOHENGRIN” a Caracalla

Il centenario del «Lohengrin» non poteva passare inosservato alle Terme di Caracalla, dove già nel passato l'opera wagneriana fu ripetutamente eseguita, e, bisogna dire, con grande concorso di pubblico e con pieno successo. Anche ieri sera la vasta platea non presentava che pochissimi vuoti, e, quanto al successo, è stato assai vivo, particolarmente dopo il secondo atto, il cui finale coreografico ha suscitato immediati consensi, specialmente da parte del pubblico straniero, sempre numeroso agli spettacoli delle Terme, che costituiscono ormai per lui una delle curiosità romane da visitare, una sorta di monumento estivo canoro e sonoro, da includersi negli itinerari del Baedeker. Da un punto di vista più strettamente artistico, tale successo è stato del resto meritato: giacché la rappresentazione portava il segno della dignità, proprio nella parte meno appariscente, che non è la coreografica (alla quale si potrebbero muovere invece alcuni appunti, soprattutto per quanto riguarda l'impiego delle luci), ma la parte musicale. Qui la voce il piglio, l'accento e la dizione di Gino Penno, ad onta di qualche acuto non ancora ben centrato, non ancora fermo e sicuro, sono stati giustamente apprezzati. Gino Penno è un bel tenore adatto alle interpretazioni wagneriane, quasi un tenore «croico», come vuole la traduzione, e lascia sperare, molto per l'avvenire. Eccellente Elsa è stata Rosanna Carteri, dotata di una voce estesa, calda e vibrante, messa al servizio di un'interpretazione intelligente e

sottile. Anche Maria Benedetti, in Ortruda, ha soddisfatto ad ogni esigenza drammatica e vocale. Giulio Neri, come sempre misurato e signorile, ha raffigurato lodevolmente il personaggio del Re, mentre Benvenuto Franci è stato un vivace, plastico Telramondo. Ottimo per lucidità di canto e chiarezza di dizione c'è sembrato Vito Susca nell'Araldo. Lo spettacolo era diretto da Oliviero de Fabritis, che ha tenuto costantemente l'orchestra entro limiti di sonorità piuttosto bassi, con ciò consentendo alle voci di espandersi naturalmente, senza obbligarle alle inutili quanto dannose e inespressive forzature dinamiche. Una orchestra, diremo, «d'accompagnamento»: che non ha mancato per questo di espressività e di colorite leviziture. Certo, occorre tenere l'organo elettrico, se possibile, entro limiti sonori altrettanto ristretti, altrimenti il suo pieno rischiaro di soffiare il pieno strumentale. Infine il coro istruito da Giuseppe Conca ha fatto il dovere suo, nonostante la distanza fra sezione e sezione (dovuta alla vastità del palcoscenico) e non compromettano talora la compattezza e l'unità del suono.

L. C.

22-8-50

CORRIERE DEL MATTINO

Rosanna Carteri nel "Lohengrin", a Roma

Roma ha celebrato alle Terme di Caracalla il centenario del «Lohengrin» con una stupenda edizione dell'opera wagneriana, affidata alla direzione di Oliviero de Fabritis. Accanto a Gino Penno (Lohengrin), ha riscosso il più vivo, lusinghiero successo Rosanna Carteri (Elsa) alla quale sono andati gli applausi del pubblico e l'incondizionato favore della critica.

CORRIERE D'INFORMAZIONE

Lunedì-Martedì 21-22 agosto 1950

Il centenario del «Lohengrin» celebrato alle Terme di Caracalla

Roma 21 agosto, matt.

Cento anni fa, nel mese di agosto, nel teatro granducale di Weimar, Franz Liszt presentava al pubblico per la prima volta il «Lohengrin». Ieri sera, con la rappresentazione dell'opera wagneriana alle Terme di Caracalla, si è inteso ricordare questa ricorrenza centenaria.

Inquadrata fra gli imponenti avanzi delle Terme, la rappresentazione è riuscita degna dell'avvenimento, affidata alla direzione del maestro Oliviero de Fabritis, che ha guidato orchestra e cori, ottenendo effetti notevoli.

Ottimi Gino Penno e Rosanna Carteri nelle parti di Lohengrin e di Elsa, e Giulio Neri nella parte del re. Nelle parti di Telramondo e di Ortruda, Benvenuto Franci per gli accenti potenti della voce e Maria Benedetti per aver cantato tutta la parte nel tono originale della partitura sono stati particolarmente applauditi.

LA NUOVA STAMPA

Musiche sacre al Festival dirette dal maestro Rossi

Venezia, 12 settembre.

Questa sera al Festival Internazionale di Musica contemporanea, sono state eseguite le « Tre cantate della Passione, secondo San Giovanni » di Mario Labroca; un oratorio che illustra l'episodio della preghiera nell'Orto degli Ulivi, della Crocefissione ed alcuni quadri dell'Ultima Cena, secondo il testo evangelico, sia per il solista, sia per i cori. La interpretazione del basso Boris Christoff è stata molto applaudita.

Seconda esecuzione è stata quella della « Terra » di Gian Francesco Malipiero, ispirata al primo libro delle Georgiche di Virgilio. Inoltre, dopo queste due composizioni è stato eseguito un breve oratorio di Marco Antonio Ziani « Il Sepolcro, ovvero le due Passioni: l'una di Cristo nel corpo, l'altra di Maria nell'anima ». Il compositore veneziano aveva scritto queste pagine nel 1705 di palesi derivazioni vivaldiane. Le parti sono state eseguite dal soprano Rosanna Carteri, dal mezzo-soprano Iolanda Gardiano, dal tenore Amedeo Berdini.

Dirigeva l'orchestra il maestro Mario Rossi che ha avuto personalmente un grande successo. Con l'orchestra il coro della Fenice.

3 — IL GAZZETTINO — Mercoledì 13 Settembre 1950

XIII FESTIVAL MUSICALE

“La terra,, di Malipiero e “Tre cantate,, di Labroca

I dati cronologici relativi ai tre autori in programma — M. A. Ziani (1705), G. F. Malipiero e Mario Labroca — nel concerto sinfonico-corale di ieri sera, diretto dal Maestro Mario Rossi, attribuivano la manifestazione per un terzo, all'«Autunno Veneziano» e per gli altri due al «Festival Contemporaneo». Ma il carattere delle due opere «moderne» consente, con maggiore validità, di addebitarla più al secondo che al primo.

Questo potrebbe essere già un parere sul «tono» del concerto, che di fatti si è tenuto lontano da sorprese e avventure festivalistiche e si è svolto su di un piano notissimo e scontato.

re archi e cembalo, di Marco Antonio Ziani (a cura di Bruno Maderna), lavoro dalla forma tipicamente tradizionale, sia negli «allegri» strumentali che nei recitativi e nelle arie. Alcuni episodi un poco freddi e scolastici si alternano con altri di una grande e limpida forza espressiva, fra i quali bellissimo, una vera gemma, l'aria di Maddalena «Qual dopo notte», preceduta e accompagnata da un meraviglioso canto del violino d'una purezza vivaldiana.

Ha diretto il concerto, con l'orchestra della «Fenice», riscattata interamente dalle disavventure non ad essa imputabili dei balletti, il Maestro Mario Rossi, il quale ha ottenuto pregevoli risultati. Ottimo solista, nelle «Cantate» di Labroca, Boris Christoff. Ammirati interpreti della «Cantata» di Ziani, Rosanna Carteri, Jolanda Gardino e Amedeo Berdini. La pagina violinistica, un vero pezzo da concerto, è stata interpretata con finezza espressiva e rigore stilistico da Rino Fantuzzi.

Ottimo, per preparazione e capacità espressiva, il coro pure del Teatro la Fenice.

Applausi molto calorosi a Malipiero che non era presente in teatro, più intensi e prolungati per l'opera di Labroca, con tre chiamate all'autore.

Giuseppe Pugliese

STAGIONE LIRICA DELLA RAI

«Suor Angelica»

DI GIACOMO PUCCINI - DOMENICA, ORE 21,03 -
RETE ROSSA E MARTEDÌ, ORE 20,40 - RETE AZZURRA



(Dall'alto) A Rosanna Carteri e a Miti Truccato Pace sono rispettivamente affidate le interpretazioni dei personaggi di Suor Angelica e della Zia Principessa, protagoniste del mistico e intermezzo del trittico pucciniano.

RETE ROSSA

20,25 Un aneddoto al giorno
(Chlorodoni)

20,30 Segnale orario
Giornale radio
Notiziario sportivo Buton

21,03 Stagione lirica della Radio Italiana

SUOR ANGELICA

Un atto di
Giovacchino Forzano

Musica di
GIACOMO PUCCINI

Suor Angelica	Rosanna Carteri
La zia principessa	M. Truccato Pace
La Badessa	Marta Solaro
La Suora zelatrice	Amelita Minniti
La Maestra delle Novizie	Lia Ceri
Suor Genovieffa	Luisa Magenta
Suor Osmia	Gilda Capozzi
Suor Dolcina	Carla Pozzi
La Suora infermiera	Lita Donati

Direttore Fernando Previtali

Istruttore del coro Roberto Benaglio
Orchestra e coro di Milano
della Radio Italiana

RETE AZZURRA

20,40 Stagione lirica della Radio Italiana

SUOR ANGELICA

Un atto di
Giovacchino Forzano

Musica di
GIACOMO PUCCINI

Suor Angelica	Rosanna Carteri
La zia principessa	M. Truccato Pace
La Badessa	Marta Solaro
La Suora zelatrice	Amelita Minniti
La Maestra delle Novizie	Lia Ceri
Suor Genovieffa	Luisa Magenta
Suor Osmia	Gilda Capozzi
Suor Dolcina	Carla Pozzi
La Suora infermiera	Lita Donati

Direttore Fernando Previtali

Istruttore del coro
Roberto Benaglio

“Suor Angelica,, opera a torto dimenticata Un appello alla R. A. I.

Rosanna Carteri ha interpretato di questi giorni la troppo dimenticata opera di Puccini *Suor Angelica* che la RAI ha fatto assai bene ad allestire e trasmettere ai suoi radio ascoltatori. E' stata una formidabile interprete questa giovane artista che ha saputo trasfondere nell'accorato canto pucciniano tanta passione e tanto sentimento!

Brava signorina Carteri! Auguriamo che gli impresari accorti abbiano a ricordarsi di questa opera che affascina e trasporta l'uditorio e che con quello dell'opera abbiano a ricordarsi anche il nome dell'artista che l'ha interpretata così magnificamente. La Carteri, ricordiamolo, è uscita anch'essa, assieme ad una ventina di bravissimi interpreti, dal torneo lirico della RAI (anno 1948) che è stato una vera fucina di belle voci. Perché non ripeterlo, maestro Razzi?

Altro che i risultati di Spoleto, senza la spesa di tanti milioni! Solo la RAI coi suoi potenti mezzi pubblicitari può scovar fuori da tutta Italia le belle voci che magari vivono sconosciute in qualche angolo di una borgata.

CORRIERE DEL TEATRO

CORRIERE MERCANTILE

IL "LOHENGRIN" inaugura la stagione lirica autunnale al "Carlo Felice"

Spettacolo magnifico sabato sera al Carlo Felice per l'inaugurazione della stagione lirica autunnale. Pubblico foltoissimo da grandi occasioni; atmosfera vibrante creata spontaneamente per unanimità di consenso: esecuzione super ore ad ogni aspettativa. A dirigere il Lohengrin era stato chiamato Franco Capuana, un Maestro nel senso più completo della parola: un artista che unisce alle più spontanee facoltà intuitive una esperienza profonda e una chiara consapevolezza delle finalità artistiche, un artista che sa dove vuol arrivare e come arrivare. Franco Capuana ha retto la vasta compagine scenica ed orchestrale con sicurezza e precisione d'intenti e ha dato dell'opera wagneriana una versione quanto mai appropriata ai moventi estetici in essa latenti. Vogliamo l-tare il perfetto equilibrio fra orchestra e cori, l'armonico intrecciarsi fra declamazione vocale e commento strumentale, l'omogeneità di flusso e rifiuto delle ondate sonore dal palcoscenico al fondo mistico.

Il suo difficile compito egli è stato assolto dal M.o Vincenzo Giannini, intelligente preparatore del coro, e da Riccardo Moresco abile regista; ma soprattutto dall'impegno e dalla valentia di tutti indistintamente i collaboratori. Il quadro delle parti principali riuniva quanto di meglio può dare oggi « la piazza » ed è doveroso rilevare che, se questi sono i risultati, non c'è motivo da essere troppo pessimisti sulle sorti del teatro lirico. Il primo elogio va alla giovane soprano Rosanna Cartieri interprete magnifica di Elsa, della quale ha delineato una figura diafana, trasparente, irreali, veramente degna dell'atmosfera di leggenda e di sogno voluta da Wagner: la sua voce non è potente, anzi forse un po' magra, ma in compenso, ha un timbro di rara dolcezza e di suggestiva

penetrazione. La Cartieri possiede rara sicurezza d'intonazione e porge con una grazia inimitabile. Doti opposte, ma sempre di primo piano, sono invece quelle del tenore Gino Penno: voce di eccezionale potenza e vibrante di accento drammatico. Penno ha dato al personaggio di Lohengrin un carattere rude, asciutto e un po' rigido, ma sempre legato alla dignità trasumanata del mistico cavaliere. Vorrei solo permettermi di rilevare come avrebbe giovato all'espressione lirica e poetica un magro controllo del volume e un più rigoroso ossequio alle «mezzetinte» e al «piuossimo». Ne avrebbe soprattutto guadagnato la fusione d'intenti col soprano e la dolcezza intima del famoso duetto. Se Penno accetterà questo consiglio, passerà senz'altro nella schiera dei nostri migliori interpreti di Wagner.

Elena Nicolai ha impersonato l'ambigua figura di Ortruda con vigore e partecipazione emotiva: i suoi mezzi vocali hanno ormai raggiunto la loro pienezza formale per volume, pastosità e incisività. Altrettanto può dirsi per Giuseppe Taddei, del quale sono stati apprezzati e la ben timbrata vocalità e la magniloquenza del fraseggio. Ottimi Giulio Neri e Vito Susca nei ruoli rispettivi d' Enrico l'uccellatore e dell'araldo.

Scene e costumi decorosissimi. Successo, come già detto, entusiastico. Sei o sette chiamate alla fine di ogni atto.

Agostino Capocaccia

...

Aperta con "Lohengrin" la stagione del Carlo Felice

Col wagneriano «Lohengrin», ne compie giusto i cent'anni. Carlo Felice ha iniziato ieri la sua promettente stagione lirica d'autunno. Teatro folto, lucente e risplendente, per quanto può comportare la sua qualità di grande mutilata, notevole entusiasmo nell'approvazioni. «Lohengrin» è opera fatta per piacere alla massa del nostro pubblico, molto più delle numerose sorelle, proprio per quel tanto di italico che ancora contiene in sé, pur accennando in germe quello che sarà il carattere successivo del teatro musicale di Riccardo Wagner, nel senso filosofico in quello estetico. La melodia

vi scorre più fluidamente che nelle opere posteriori e la dinamica scenica è più sciolta e leggera, anche là dove il protagonista dell'azione non è più il singolo personaggio ma la massa corale.

Con ciò non vogliamo dire che in quest'opera, nella quale sembra che il grande Tedesco abbia voluto «farsi la mano» ai suoi nuovi ideali, abbia concesso alcunché alla facilità plateale. No: il dramma è anzi tutto nobile e solenne come s'addice al mito che rappresenta e che è dominato dal senso del mistero. Ma una maggiore immediatezza nel calor degli affetti lo domina tutto celando una pericolosa insidia per l'interprete latino che s'accinga a realizzarlo: la possibilità cioè di trasformare, «risandolo, uno spartito che è essenzialmente, tipicamente tedesco, in un melodramma italiano. E questo ci sembra già voluto accuratamente e appare nella sua interpretazione. Il Maestro Franco Capuana e ha diretto «Lohengrin» ieri, portandovi sì tutto il calore del suo temperamento di musicista meridionale, ma sempre nei limiti e nella misura erenti al pensiero dell'Autore.

Nel perfetto studio del temperamento sonoro, nell'equilibrio di tutto il «dinamismo» dello spettacolo, tanto raccomandata da Wagner nei suoi scritti, a secondo noi il maggior merito di questa esecuzione, una di dignità e fervore. La chitarra ha risposto pienamente con un impegno ammirevole, raggiungendo una morbidezza di suoni ed un'agilità gne del maggiore elogio. Ma quello che ci urge di riconoscere, con sincero apprezzamento, è la magnifica prestazione del coro: un assieme di imordine per intonazione e lore, misuratissimo e attento che nel movimento, portato un grado di preparazione e da superare ogni fastidiosa percezione nel pubblico della difficoltà di cui Wagner è stato ben largo nella stesura della parte corale. E questo è merito del Maestro Vincenzo annini, nuovo, se non erriamo, alle nostre scene, ma certo e maturo nella difficile e corale.

Gino Penno, che in breve ger di tempo ha coronato le grazie di molti, portando il canto al livello della migliore scuola nostra, maturando la qualità del metallo e soprattutto raggiungendo una eguaglianza nei tre registri, s'è meritato l'unanime senso del pubblico realizzando un ottimo Lohengrin. La sua voce di Rosanna Cartieri ha dato alla figura di Elsa Brabante una grazia di suono, tanto più valorizzata dal te, accentuato contrasto, dato nella parte di Ortruda Elena Nicolai. A parte eccellenti qualità vocali di

questa intelligente artista, è importante notare quanta efficacia essa sappia raggiungere nell'accentuazione dei caratteri impersonati, pur con mezzi apparentemente semplici, rifuggendo sempre dall'enfasi e dagli atteggiamenti retorici. Imponente e centrato, Giuseppe Taddei, in una parte che pare fatta per lui, quella di Telramondo. Ottimo Giulio Neri in quella di Enrico l'uccellatore. L'araldo era il bravo Susca.

Problemi assillanti si presentavano al regista Carlo Moresco, in un dramma tanto pieno di movimento, dati anche gli attuali mezzi non imponenti del Carlo Felice: c'è parso che egli li abbia saputi risolvere bene, rivolgendone le sue cure soprattutto alla distribuzione delle masse in pittorreschi gruppi, badando a disciplinare con giusti accorgimenti le «entrate» e togliendo alla massa delle comparse l'impacciata rigidità che tante volte disturba certe figurazioni teatrali. Scene, costumi e luci decorosi e suggestivi. Uno spettacolo, insomma, senza grinzine, se si eccettuano le grinzine laterali che abbiamo notato nel «cielo» della scena e che sarà bene far scomparire al più presto. Neo tradizionale, le trombe in palco, tutt'altro che intonate e piuttosto sgraziate. A Genova si poteva trovar di meglio.

Il pubblico, come s'è detto, fin dalla perfetta esecuzione del «vorspiel», ha avvertito l'eccellenza dello spettacolo e lo ha seguito con viva attenzione, largo di applausi e di consensi per tutti.

Beppe Borselli

La stagione al Comunale

LA PRIMA di Lohengrin

Di stagione in stagione il rendimento degli spettacoli al Teatro Comunale va sempre più assilandosi e migliorando: così ieri: sera all'apripista del sipario sulla prima scena di «Lohengrin» le polemiche, le deficienze tecniche, lo stato di provvisorietà, tutte queste cose ci sono sembrate vaghe e lontane, soppiantate dall'impressione di grandiosità scenica e musicale che può ancora dare un'opera lirica quando la sua rappresentazione avvenga in una sede degna, nel massimo teatro della città.

Grande opera il «Lohengrin», frutto di un musicista le cui idee paiono partecipare della stessa natura misteriosa del protagonista, e come lui giungono a noi da un lontano Monsalvo.

Da dove viene il tema del preludio nell'opera, quello che accompagna il personaggio e l'idea di Lohengrin? Un tema che arrivava a noi sui registri immateriali delle più alte note degli archi, come un eco delle più alte regioni dell'anima.

Il nostro brivido all'apparire sonoro dei violini del «Lohengrin» è il nostro inconscio ma più autentico segno di saluto al genio di Riccardo Wagner.

Il complesso del Teatro Comunale ha affrontato l'esecuzione dell'opera con grande impegno, basandosi sulle ottime voci del soprano Rosanna Cartieri (una bellissima Elsa), del tenore Gino Penno (Lohengrin), del baritono Giuseppe Taddei (Federico di Telramondo), e del basso Giulio Neri (il re Enrico l'uccellatore). Notevoli pure, nella parte di Ortruda, Elena Nicolai, e, nella parte dell'araldo, Vito Susca.

Il maestro Franco Capuana ha diretto efficacemente l'opera giovandosi della sua grande esperienza: l'orchestra è apparsa ben fusa tra i vari reparti ed ha reso molto. Buono il coro, diretto da Vincenzo Gannini ed efficace la regia di Riccardo Moresco.

CORRIERE DEL TEATRO

Genova, 20 (M.D.) — La stagione lirica autunnale al «Carlo Felice» è stata inaugurata con un Lohengrin di gran classe concertato e diretto da un maestro di prim'ordine: Franco Capuana. Il tenore Gino Penno, quale protagonista ha dimostrato di possedere ottime qualità ed uno stile suo personale. Rosanna Cartieri, dotata di mezzi canori eccellenti è stata una mirabile Elsa. Ortruda piena di slancio e di forza, la Elena Nicolai. Efficace nelle vesti di Telramondo è riuscito il baritono Taddei. Molto a posto Giulio Neri (Re) e Vito Susca (araldo). Appropriata la regia del Moresco. Affiatato il coro istruito dal Maestro Vincenzo Giannini. Trombe poco intonate sul palcoscenico. Decorosa la messa in scena. Il pubblico è stato largo di consensi e di applausi evocando più volte alla ribalta gli interpreti col Maestro Capuana. Il secondo spettacolo — *Barbiere di Siviglia* — ha avuto anch'esso il pieno consenso del pubblico che ha vivamente applaudito la Simionato una Rosina perfetta sotto ogni riguardo, poi il protagonista baritono Taddei ed il tenore Moraro.

Lodevole assai il basso Cassinelli, a posto la Ticozzi ed il De Taranto. Direttore: Egidio Tiersi.

l'Unità

Lunedì 16 Ottobre 1950

CORRIERE DEL TEATRO

MILANO - 30 OTTOBRE 1950

ROSANNA CARTERI

Forse è vano ricercare nella storia dell'arte lirica un termine di confronto da opporsi a quello che contrassegna la carriera rapidissima, anzi fulminea, percorsa da Rosanna Carteri. Soltanto un mirabile intuito nativo e una intelligenza musicale d'eccezione uniti ad uno studio intenso e severissimo potevano creare il prodigio veramente inuguagliabile che ha inizio nella memorabile serata del 15 luglio dello scorso anno alle Terme di Caracalla in Roma, ove, appena diciannovenne, l'incantevole soprano veronese si rivela nelle seriche vesti di Elsa nel Lohengrin suscitando un entusiasmo senza precedenti. Da quel felice esordio, in una successione semplicemente sbalorditiva, fanno seguito l'inaugurazione della «X Gran Quincena Musical» a S. Sebastiano (Spagna) pure con Lohengrin, Trieste con Carmen (Micaela), Reggio Emilia (Lohengrin, Teatro dell'Opera di Roma (Turandot - Liù), R.A.I. (concerto Martini e Rossi -) Stabat Mater di Labroca), Torino (Teatro Nuovo Faust), San Carlo di Napoli (Messa postuma di Donizetti), Terme di Caracalla (ripresa di Lohengrin), Festival di Venezia (Musiche sacre dirette da Mario Rossi e Ifigenia di Pizzetti, Premio Italia 1950), Carlo Felice di Genova (Lohengrin).

Con uno "stato di servizio" così spettacoloso e col sicuro possesso di un repertorio comprendente una ventina d'opere, va da sé che le più oculate im-

prese abbiano voluto accaparrarsi l'ambito privilegio di un elemento di tanto superba resa; e ne fanno fede gli impegni assunti dalla valorosa cantatrice dall'autunno del '50 alla primavera del '51 per le più importanti ribalte di Genova (Lohengrin), Torino (Lohengrin), Bologna (Falstaff), Venezia (Lohengrin), Trieste (Falstaff), Napoli (Mefi-

stofele), Lisbona (Lohengrin - Falstaff - Orfeo).

Siamo dolenti che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di riportare i giudizi espressi attraverso la stampa dai più illustri critici dell'Italia e dell'Estero, unanimi nel riconoscere la validità dei trionfi conseguiti



da Rosanna Carteri col prezioso dono di una voce ampia, morbida, vellutata, di un temperamento raffinatamente sensibile e di facilità interpretative degne di una consumata attrice. La sintesi di questa stupenda ascesa si racchiude nel giudizio emesso dal "Messaggero Veneto" che definisce quella della Carteri "la più bella voce d'Italia".

20,40 - RETE AZZURRA

PRIMO « PREMIO ITALIA 1950 »

I F I G E N I A

DI

ILDEBRANDO PIZZETTI

RETE AZZURRA

MARTEDI 3 OTTOBRE

20,40

Ferrari. 20.30 Se-

Primo « Premio Italia 1950 »

I F I G E N I A

Tragedia musicale radiofonica

Testo poetico di **Ildebrando Pizzetti**

Libretto di **Alberto Perrini**

Musica di

ILDEBRANDO PIZZETTI

Ifigenia	Rosanna Carteri
Clitennestra	Miti Truccato Pace
Agamennone	Giacomo Vaghi
Achille	Aldo Bertocci
Corifea soprano	Angela Vercelli
Corifeo tenore	Amedeo Berdini
Corifeo baritono	Mario Borriello
Una voce recitante	Gino Mavara

Direttore Fernando Previtali

Istruttore del coro Bruno Erminero

**Orchestra sinfonica e coro di Torino
della Radio Italiana**

(Registrazione)

Gazzetta del Popolo -

- Domenica 5 Novembre 1950

ALL'ALFIERI: *Lohengrin*

Cronaca lieta, quella del ritorno del *Lohengrin* sulle scene torinesi, rappresentato, l'ultima volta, otto anni fa, al Vittorio. Opera altissima e popolarissima, serba, centotre anni dal suo compimento e cento dalla prima rappresentazio-

ne, la freschezza e l'interesse, che son perenni, allorchè la gagliardia dell'invenzione e la intensità della poesia si attuano liberamente. Parecchie opere, più complesse e più sublimi, seguirono a questa, e tuttavia essa non sfigura fra quelle di Wagner, e costantemente afferma la sua forza drammatica dei suoi elementi. I personaggi sempre risultano musicalmente definiti nei loro stati d'animo e caratteri, dei quali l'espressione è pari nelle risorse della vocalità e in quelle della strumentalità, e anche le anonime moltitudini trovano nella coralità la loro psicologica determinazione. Anche gli ascoltatori meno preparati son toccati dalle virtù propriamente melodrammatiche e l'impressione che

conservano di quelle passioni liricizzate dura nel loro animo con una commossa vibrazione. S'ebbero perciò iersera all'Alfieri le immancabili manifestazioni di gioia, delle quali gli esecutori presero la loro parte. Dirigeva efficacemente il maestro Armando La Rosa Parodi. La soprano Rosanna Carteri diede opportuni e delicati accenti a Elsa; una vigorosa Ortruda fu Maria Benedetti; il tenore Gino Penna, protagonista, fece sfoggio dei suoi mezzi vocali; le altre parti erano sostenute dal Pasero, dal Tagliabue e dal Maffei.

Il pubblico, che aveva esaurito ogni ordine di posti, ha calorosamente applaudito al termine di ogni atto e parecchie volte a scena aperta.

Torino, (Tarch.) - « Teatro Alfieri » -

Il successo del *Lohengrin* quarta opera della stagione, è stato splendido. Il protagonista tenore Ettore Penno si è imposto colla sua melodiosa e brillante voce che sembra proprio stilizzata per l'opera wagneriana. Magnifica Elsa, dotata di mezzi vocali veramente ammirevoli è stata Rosanna Carteri che cantò da ispirata l'« uscita » del 1. atto ed in modo incantevole l'aria « Aurette ». Bravissima la Benedetti, mezzo soprano di valore; possente Telramondo il baritono Tagliabue e sempre all'altezza di sua fama il basso Pasero.

Assai apprezzata la concertazione e la direzione del M.o Oliviero De Fabritiis acclamato al suo apparire sul podio ed evocato alla ribalta ad ogni fine atto assieme ai principali interpreti.

L'AVVENIRE D'ITALIA

LE «PRIME» AL TEATRO COMUNALE

Successo di "Falstaff"

Per anni e anni — pure dopo il successo della stagione scorsa — il Falstaff non è entrato e fondo nella mente del pubblico italiano. Per questa sera Verdi con il suo Falstaff ha conquistato un successo dalla popolarità universale — la prima di tutto e doppiamente — e andamenti straordinari.

La prima di tutto perché il Falstaff non è entrato e fondo nella mente del pubblico italiano. Per questa sera Verdi con il suo Falstaff ha conquistato un successo dalla popolarità universale — la prima di tutto e doppiamente — e andamenti straordinari.

La seconda di tutto perché il Falstaff non è entrato e fondo nella mente del pubblico italiano. Per questa sera Verdi con il suo Falstaff ha conquistato un successo dalla popolarità universale — la prima di tutto e doppiamente — e andamenti straordinari.

Processo di Italia - 20-11-50

PROSEGUE LA STAGIONE LIRICA AL COMUNALE

Pregevole esecuzione del FALSTAFF di Verdi



Il M. Mo. Tonino Pedrotti

È noto con quante riserve, al suo apparire, fosse accolta questa miracolosa risata del Verdi ottantenne dalla critica inglese ma le recenti recitate londinesi in occasione del giro artistico della Scala danno per accoppiati i disegni, i quali possono riassumersi nell'insoddisfazione — da parte di chi ha più nel sangue Shakespeare, per consumo quotidiano, tanto da trasformarlo in una specie di *folklore* culturale e poetico — di vedere alterate strutture, particolarità e fedeltà al testo. In verità, manipolando le due parti dell'Atto IV, Arrigo Boito aveva più rispetto per quanto un genio si apprestava a compiere e meno per quanto un genio già aveva compiuto; ma senza tale audacia non avremmo questa mirabile opera in cui Verdi abbandona formalismi e formalità d'un teatro che l'aveva reso osteso, per darci l'impegno di una costante pittura di caratteri, di una sinuosa sintesi (solo il II quadro del 3° atto si dilata in scollazioni di un gorgico romanticismo e produce, per chi attentamente osserva) — un lieve squilibrio di forma e contenuto, di una unità d'espressione difficilmente eguagliate.

Senza ripetere nulla dell'esperienza, della tradizione e del suo mondo poetico — giunto ad una tale completezza di potenza che sarebbe stato sciocco non valutare (come ha fatto e fa ancora certa critica incline a giudicare il Falstaff un rinnegamento del Verdi anteriore) — Verdi era, sorridente indulgente alla vita dall'altra riva dei suoi 80 anni coperti di genio eterno, un'opera d'un ordine particolare. In quest'opera, d'aspetto singolare e caratteristico, c'è una magica miscela di ispirazione e d'esperienza, di fantasia e di calcolo, di espressione inconsapevole e di volontà determinata. Essa è il sigillo teatrinale d'una delle più poderose menti che la civiltà italiana abbia donato all'Europa, perché questa possa usarne a difesa dagli assalti di qualunque barbarie.

Lei sarà il grasso e compulso e cinico e gaudente eroe era di tutto il nostro Comunale per cantare le lodi del suo musico in occasione dell'anno Verdiano che gli organizzatori della presente stagione hanno — con sensibilità d'artisti e di cittadini — voluto anticipare a Bologna. Ma forse i biologici non si sono ricordati degli obblighi che ciò comporta e — data la serata — alcuni vuoti in platea erano deplorabili. A meno che la moda e il vezzo di frequentare le prove (per le quali è stato tolto il cartello esportatore) — ingratitudine (e non addetta ai lavori) non compari, per effetto contrario, l'altro di disertare le recite.

La rappresentazione di ieri sera, per l'importanza e serietà di impostazione, merita due considerazioni: una di complesso ed una di dettaglio. La prima è d'oglio all'audacia premiata dal risultato generale, di fare entrare nel circolo esecutivo di questa partitura liquida di difficoltà, tante giovani energie degne di perpetuare una tradizione molto impegnativa. La seconda obbliga ad una più attenta analisi d'ogni componente.

Il protagonista, baritone Giuseppe Taddei, ci ha dato del personaggio una realizzazione felice: piena della necessaria misura e pure animata di libere vitalità, posseduta interamente nel testo musicale e accortamente dosata negli effetti, giocata felicemente nella parte vocale e scenica, sprizza l'humor ritmico tutto puntature di note e scanditura di testo. Rilevante ed apprezzabile come attore e come cantante Luciano Borgonovo nella parte di Ford; il suo temperamento ha ragione, ancora, d'ogni difficoltà vocale. Appropriata la voce e l'impostazione musicale del tenore Petre Monteanu per la parte di Fenton. Eccellente sotto tutti i rapporti il dottor Celus impersonato da Mariano Caruso, uno dei più sicuri in scena. Buono e ben caratterizzato il Bardolino di Adolfo Lagonara, meno buono e un po' impacciato Luciano Meroni nella veste di Pistola. Buona la resa complessiva della parte di Alice e corretta sempre Maria Minetto. Ottima, fresca ed agile di voce, scintillante, intonatissima, musicale. Rossana Carteri (bisognava seguirle con speranza ed interesse questa giovane cantante) nelle vesti di Annetta. Efficace Elena Nicolai come comare Quilky ed assai lodovole per il suo rendimento vocale e musicale Maria Anandini (Meg. Page).

Il maestro Antonio Pedrotti ha concertato e diretto con uno scrupolo, un'onestà di intenti, una serietà del tutto conscia della grande responsabilità che comporta il dirigere per la prima volta il Fal-

staff; la sua è stata una battaglia vitale cui deve immancabilmente seguire il conseguimento tranquillo e sereno del frutto della vittoria. La ritmica caratteristica dello spartito, il sincronismo indispensabile fra polso-scenico ed orchestra, la cura del suono (magico quello del I° quadro del 3° atto) e la scioltezza dei tempi hanno avuto il più grande merito nell'effetto felice della serata. La nostra orchestra ha difeso con scaltrezza una tradizione illustre che il più tralascio senza conoscere ed ha partecipato con slancio e disciplina alla fatica ed alla vittoria collettiva. Bene e molto sicuri, ricchi di ritmo e d'effetto nel II° quadro del 3° atto i cori del maestro Gianni Giuseppe ed efficace la regia di Moresco, non eccezionali le scene di Sorrenti, propri i costumi.

L'estro felicissimo della serata è stato colto dal pubblico presente che ha insistientemente evocato alla ribalta, cantanti, direttore e collaboratori. Nel compiacersi avvenire i bui s'aperti per la prossima recita: «chi vuol esser lieto sia, del donna non u'è ceccezza, u' uado el FALSTAFF e s'no stiala»

Atone Zecchi

Domani domenica, alle 15,30
ripresentazione di tutto il Falstaff.

Piano e violino
di Oreste di Sime Cichini
Santa Cecilia, produzione di Sime Cichini, direttore artistico, un concerto di violino e violoncello con il contrabbasso, il basso e il cello.

Il giorno seguente con tutto il Falstaff, il giorno 26, alle 15,30, ripresentazione di tutto il Falstaff.

CITTÀ DI BOLOGNA
TEATRO COMUNALE
(Ente Autonomo)

STAGIONE LIRICA AUTUNNO 1950

VENEDI' 24 NOVEMBRE	ore 21	precise
DOMENICA 26 NOVEMBRE	» 15,30	»
MARTEDI' 28 NOVEMBRE	» 21	»

FALSTAFF

Interpreti principali: Rosanna Carteri - Maria Minetto - Maria Amadini - Elena Nicolaj - Petre Munteanu - Giuseppe Taddei - Luigi Borgonovo - Luciano Meroni - Mariano Caruso - Adelio Zagonara

— MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE D'ORCHESTRA: **ANTONIO PEDROTTI** —

ALLA "FENICE,"

L'AVVENIRE D'ITALIA - 30/12/50

Trionfale accoglienza alla prima del "Lohengrin,"

Delle cinque «edizioni» del *Lohengrin* alle quali nella nostra esperienza d'arte abbiamo assistito, questa, organizzata dalla «Fenice» è la più esemplare: completezza degli elementi essenziali a far sì che uno spettacolo assurga tra quelli che si possono ascrivere tra gli umanamente perfetti. Poiché organizzare un «Lohengrin» non è né facile, né di tutti i giorni.

Lo spettacolo di ieri sera, secondo dopo l'*Ernani* che ha richiamato un pubblico di eccezione per qualità e numero (indimenticabile l'atto della «Congiura» allestito in modo superbol!) ha fatto onore alla Sovraindendenza, che ha saputo nella ripresa del dopo-guerra imprimere a tutto il complesso organizzativo serietà di intendere l'Arte ed elevarlo alla dignità dei migliori complessi d'Italia.

Spettacolo, come si diceva, non facile, poiché poggiato su due elementi egualmente concomitanti e ardui a raggiungere la perfezione: orchestra e coro.

Di solito questi due elementi la cronaca se la abriga con due parole: e non sa (ed il pubblico ormai trova naturale) che da essi soprattutto dipende il «tono» dell'esecuzione.

Per concertatore e direttore, non si poteva esigere un maestro più sperimentato e consapevole di Antonino Votto. Possiede egli una natura musicale di così schietto temperamento creativo e tecnico, da renderlo in moltissimi casi insostituibile scatto, precisione rigida di tempo, conoscenza scaltrita d'ogni meandro; partiture viscerate e impresse nella memoria prodigiosa, che crea a contatto con la «virtuosità» di un'orchestra (non

ultima nel ruolo delle grandi orchestre) quell'atmosfera fusa e ineffabile per cui la materia sparisce e s'effonde lo spirito inviolato nei segni e nella scrittura.

E tutto questo espresso senza esibizionismi di gesto, in semplicità francescana, ove tutto pare ovvio e accettabile.

Poi c'è il «Coro», che nel *Lohengrin* ha importantissimo ruolo. E per questo il m.o Zanon pare di anno in anno affinare la materia greggia, purificandola nella scelta accurata di ogni singolo elemento per cui è un coro che canta bene. Qui torna acconcio riferirsi alla teoria dello «sfumato» di Leonardo. Non più i «forte» e i «piano» per creare diversità di piani convenzionali; ma fluire di «forte» e «piano» in ogni situazione, nell'elegante sottolineamento di ogni frase; trasparenze dei «forte» e dei «piano» in una incontentabilità di perfezione. Per questo il Coro di Zanon non «sfora» mai; ha un suo tono, e quello che più conta, è sempre perfettamente intonato, anche in quel difficilissimo «scoperto» della marcia nuziale.

Va da sé che a completare su simile «piancito» lo spettacolo, c'è lo scenario e la cura di allestimento (Messina). Ci sono infine i cantanti. Ma come dubitare di una loro perfezione, se i criteri di allestimento sono quelli enunciati?

Voyer il protagonista: vagneriano della «vecchia guardia». Chi non ne ha parlato e non lo conosce?

La sorpresa per noi s'è appuntata su due nuovi esecutori: la Carteri (Elsa: voce ed emissione spontanea, chiara; fi-

gura e gesto indovinatissimi; a posto!) e Susca (l'Araldo). In questa parte, generalmente trascurata, ha recato dignità nuova e sapore di creazione. Benissimo A posto egualmente per ricchezza timbrica Marco Stefanoni (Enrico, il re) e Maispina (Telramondo). Ma tra questo complesso affiatato, scelto, dominatrice per accento particolare di introspezione scenica, la Nicola (Ortruda) che ha vissuto il difficilissimo ruolo quale a pochi è riservato, recando dignità di pretto stile wagneriano.

A. Verdànegu

20,40 - RETE AZZURRA

STAGIONE LIRICA DELLA RADIO ITALIANA

TURANDOT

DI

GIACOMO PUCCINI

20,40

Stagione lirica della Radio Italiana

TURANDOT

Dramma lirico in tre atti
e cinque quadri

di Giuseppe Adami
e Renato Simoni

Musica di

GIACOMO PUCCINI

La principessa Turandot

Germana Di Giulio

L'imperatore Altoum *Carlo Mari*

Timur *Plinio Clabassi*

Il principe ignoto *Vasco Campagnano*

Liù *Rosanna Carteri*

Ping *Mario Borriello*

Pang *Mario Carlin*

Pong *Angelo Mercuriali*

Un mandarino *Pier Luigi Latinucci*

Direttore Alfredo Simonetto

Istruttore del coro

Roberto Benaglio

Orchestra e coro di Milano
della Radio Italiana

Rosanna Carteri - Archivi Web

Anno 1950
Documenti vari

Il Commicus dell'Arte
è duro e spinoso!
Non lo si mentisce
l'incantevole e squisita
Lui, Rosanna (arte)
e pensieri nello studio
con fiero fi stucco
nelle sue pagine
prolata
Molto cordialmente
De' Neri dell'Arte
Rom. Turandot 1950

Città di Torino
Ente Autonomo "Teatro Regio,,



TEATRO ALFIERI
Stagione Lirica d'Autunno 1950

Lohengrin

Opera romantica in quattro atti
traduzione di S. De C. Marchesi
Musica di Riccardo Wagner

DALLA LEGGENDA DEI CAVALIERI DEL GRAL

Personaggi ed esecutori

Enrico l'Uccellatore

Lohengrin

Elsa di Brabante

Il Duca Goffredo, di lei fratello

Federico di Telramondo, Conte Brabantino

Otruda, di lui moglie

L'Araldo del Re

Conti e Nobili Sassoni e Turingi - Conti e Nobili Brabantini - Dame -
Paggi - Uomini e Donne del popolo - Servi.

La scena è in Anversa nella prima metà del X secolo.

Tancredi Pasero

Gino Penno

Rosanna Carteri

N. N.

Carlo Tagliabue

Maria Benedetti

Lido Maffeo

Maestro Direttore: Armando La Rosa Parodi

Maestro del Coro: Adolfo Fanfani - Regista: Ciro Scafa

Dirett. mus. del palcoscenico: G. Marchesi - Coreografo: E. Cecchetti

Bozzetti e costumi del pittore Vellan

INFORMITALIA

ISTITUTO NAZIONALE INFORMAZIONI

TELEF. 51.024

TORINO
VIA DON MINZONI, 14



Rosanna Cartesi



Lido Maffeo



Gino Penno